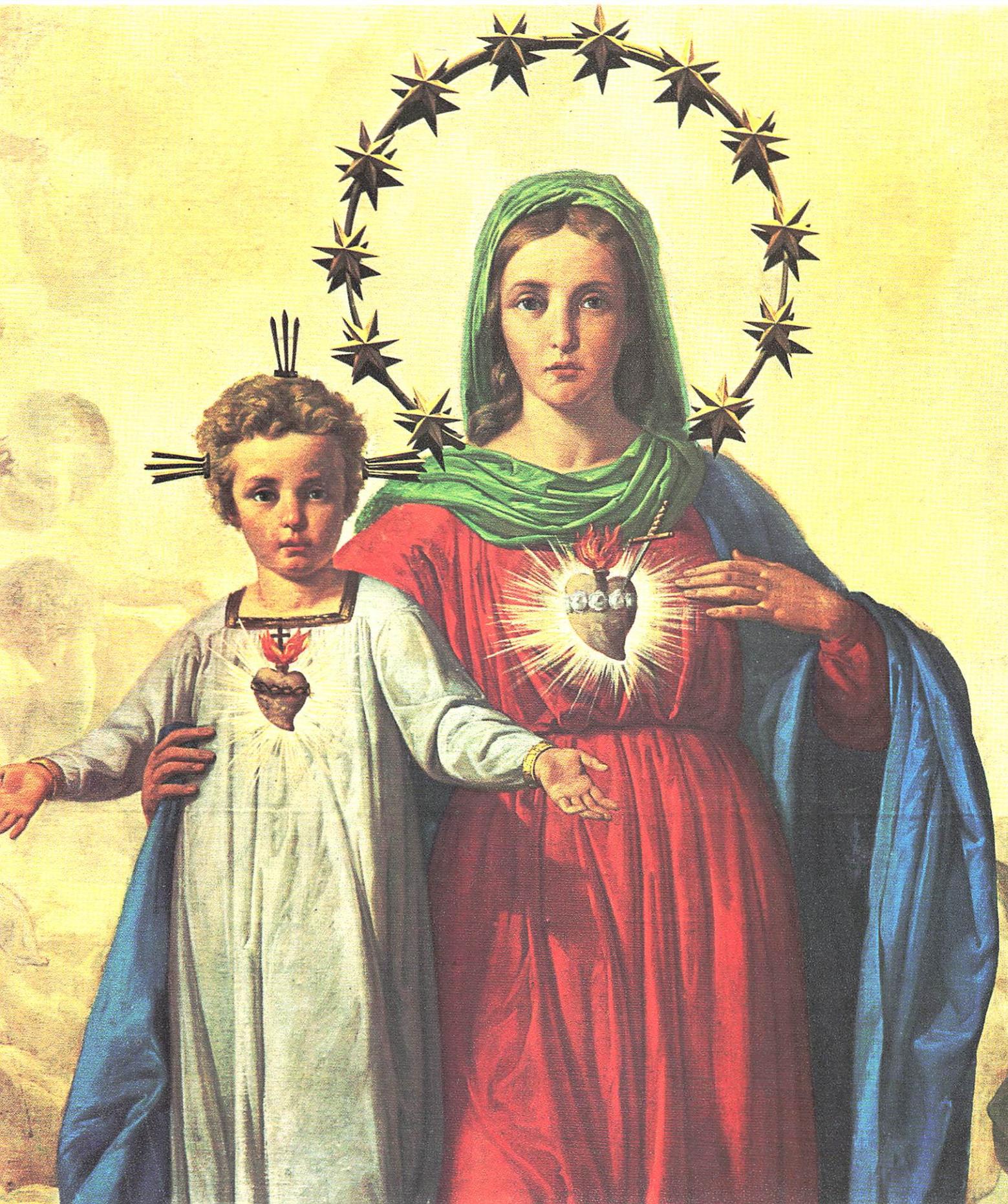


CASERTA: 75° ANNIVERSARIO DELL'OPERA SALESIANA

LA CAMPANELLA - MAGGIO 1973

NUOVA SERIE - ANNO QUARTO - NUMERO QUATTORDICI



le origini

Prima del 1895 non si sognava un'opera Salesiana a Caserta. Forse erano giunte ai cooperatori copie del « Bollettino Salesiano », stampato a Torino o a Genova Sampierdarena; certamente alle persone colte erano note le imprese di D. Bosco nel campo della educazione della gioventù. Correva voce che D. Bosco si fosse incontrato con i Borboni di Napoli: la sua figura e il suo nome del resto correva sulle labbra di molte persone un po' dappertutto in Italia. A Caserta la « Reggia », mole maestosa, aveva ospitato principi e principesse con le loro corti e con damigelle di compagnia.

La città di Caserta con le sue case e con i suoi palazzi appariva più piccola accanto alla regalità della costruzione vanvitelliana.

Nel mezzogiorno popoloso i ragazzi si rincorrevano lungo le mura dei giardini regali e il loro gridare giungeva al cuore sensibile e all'anima di principesse pensose come Maria Immacolata di Borbone. I poveri fanciulli erano affamati di pane e di amore. La principessa, vera benefattrice delle sue terre racchiuse nei confini casertani, si compiaceva di opere pie e di carità. Le sue damigelle di corte, abituate alla vita signorile ma imbevute di sentimenti religiosi, anelavano a sollevare dalla infelicità le mamme sofferenti e i figli irrequieti. In un clima sociale che esigeva calore umano il cuore buono di D. Rua, primo successore di D. Bosco, s'incontrò con il cuore affettuoso e sensibile della signorina Lasserre, originaria di Pau nei Pirenei. Il Piemonte e la Campania, terre popolate di gente generosa, all'ombra della beneficenza regale, si sentirono vicine nelle opere della carità.

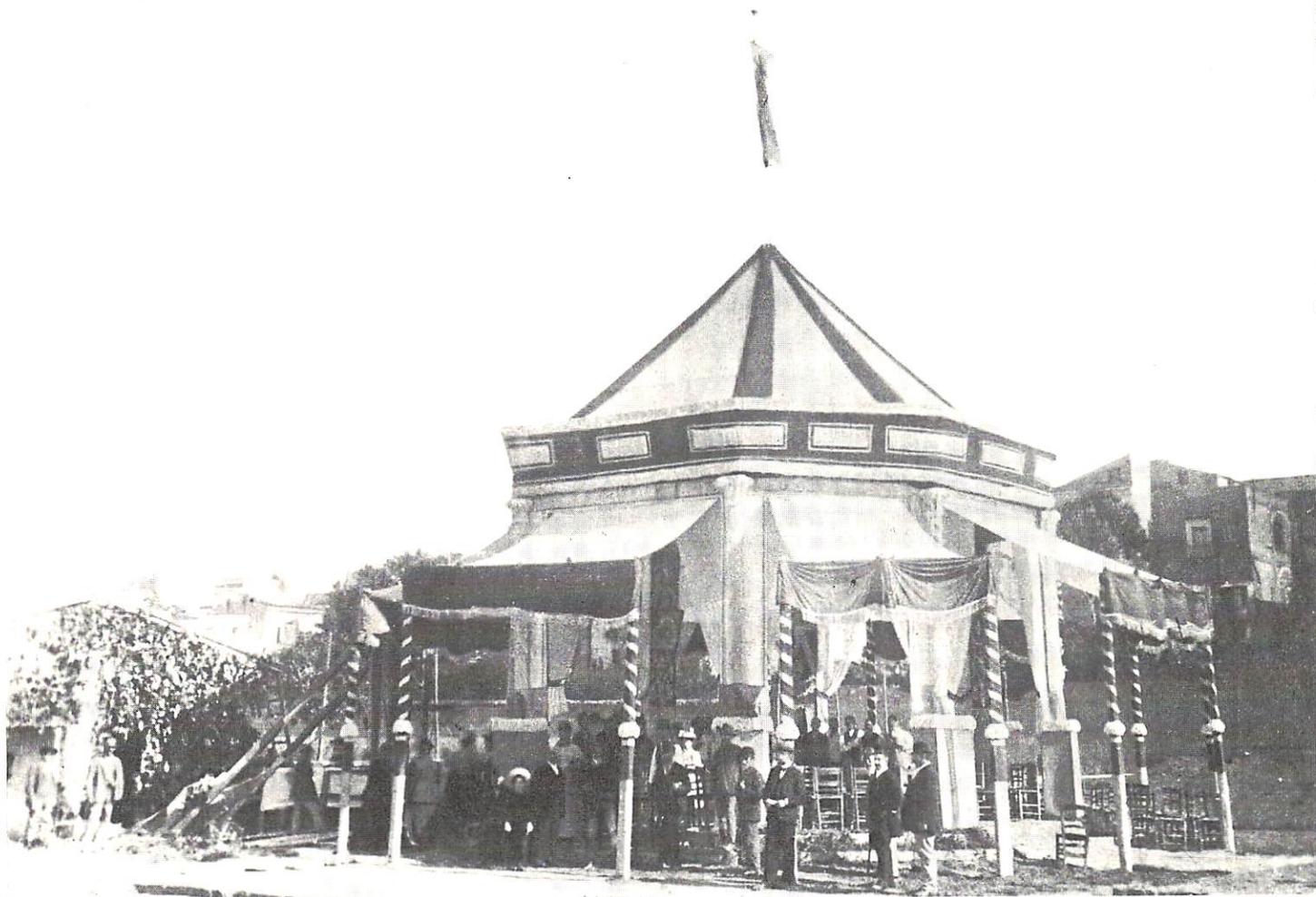
La pia signorina Lasserre, ispiratrice e vera fondatrice dell'Opera Salesiana di Caserta, voleva rimanere sconosciuta: solo il Signore doveva sapere la generosità del suo cuore di donna. D. Rua e D. Durando sarebbero stati gli intermediari e gli strumenti della Provvidenza fin dal 14 aprile 1895, data dell'inizio delle trattative epistolari.

« Essa aveva fatto parte, scrivono gli Annali della Società Salesiana » (vol. II p. 639), della casa del Duca di Parma in qualità di istitutrice. Da 23 anni capitalizzava i frutti dei suoi risparmi su d'una pensione passata annualmente dal Duca, perché aveva in animo di fondare un'opera che servisse a onorare degnamente la memoria della piissima Principessa Maria Immacolata di Borbone, Contessa di Bardi, figlia di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie. Intendeva che fosse un'opera di beneficenza, essendo stata la Principessa molto caritatevole; la voleva a Caserta, dimora preferita della defunta; la desiderava intitolata al Purissimo Cuore di Maria dal nome di Lei. Siccome poi era vivo nella Casa Ducale il ricordo di D. Bosco e conosciuta la Sua congregazione, la benefattrice, quando ebbe un capitale sufficiente, espose nel giugno del 1895 il suo disegno a D. Rua, che lo approvò e senza indugio dispose che si mettesse mano all'opera.

Ottenuto l'assenso del Vescovo di Caserta, Gennaro Cosenza, dopo aver speso inutilmente un anno nella ricerca di un edificio, o di un'area fabbricabile, si fece acquisto di un terreno presso il prolungamento di via Colombo, dove l'estendersi dell'abitato rendeva necessaria un'adeguata assistenza religiosa. Una volta trovato il suolo adatto, i lavori furono intrapresi subito e condotti senza lungaggini ».

D. Rua sognava, come D. Bosco, ampi cortili, una grande chiesa e fabbricati maestosi. L'idea di D. Rua è chiara: Caserta avrà una chiesa affiancata a destra e a sinistra da grandiose costruzioni come nella casa Madre di Torino, avrà ampi cortili per la ricreazione dei giovani sia delle scuole che dell'oratorio. E la Provvidenza, dopo varie incertezze e contrattazioni, indicava una zona di terra non lontana dalla reggia, zona ancora incolta ma centrale per il futuro sviluppo della città. La Chiesa sarebbe sorta nel cuore dell'Opera con la presenza protettrice della Mamma celeste.

L'otto giugno 1896 D. Rua comunicava ai cooperatori Salesiani e ai cittadini di Caserta la notizia della posa della prima pietra della costruzione della Chiesa e degli ambienti adiacenti con la seguente lettera, che indica come D. Rua stesso seguisse di persona il sorgere del nuovo Istituto.



« Illustrissimo Signore

Mi gode l'animo di comunicare alla S. V. Ill.ma la piacevole notizia della solenne benedizione della Pietra angolare e dell'area, su cui si innalzeranno la nuova Chiesa in onore del Sacro Cuore di Maria e gli edifici ad uso di Oratorio Festivo, Ospizio e Scuole Salesiane in Via Colombo. La benedizione avrà luogo nella prossima domenica 14 corrente alle ore 8,30.

La funzione si farà con tutta la pompa e solennità del rito. In essa si darà lettura dell'atto pubblico notarile in cui saranno ricordati i più illustri nomi dei personaggi, che reggono la Chiesa, la Diocesi, questa città e la Pia Società Salesiana. Quell'atto si chiuderà nella stessa pietra angolare con una medaglia di Maria Ausiliatrice, con monete coniate in quest'anno, con fotografie di S. E. Mons. Vescovo e del signor Padrino e della signorina Madrina ed altri ricordi.

Compirà la Sacra cerimonia S. E. Rev.ma Monsignor Vescovo Gennaro Cosenza, che tanto degnamente regge questa Diocesi, assistito dai Rev.mi signori Canonici, dal Clero e dal Seminario di questa città. Prenderanno parte il Padrino e la Madrina, l'Ill.mo Comm. Francesco Saverio Avvocato Correrà e signorina Clementina Leonetti, rappresentanze degli Istituti religiosi della città, le Autorità civili, il Notaro signor Luigi Michitto ed il signor Domenico Santangelo Ingegnere e Direttore dei lavori.

Dopo che sarà compiuta la funzione, V. S. è pregata recarsi alla Chiesa Cattedrale, dove alle ore 11, previa la celebrazione della S. Messa, accondiscendendo al grato invito di S. E. Monsignor Vescovo terrò

Nella foto – prolungamento di via Colombo: gli addobbi per la cerimonia della posa della prima pietra.

una breve conferenza sullo scopo e sulle Opere dell'umile nostra Pia Società Salesiana.

Nella persuasione di vederci onorati della presenza della S. V. Le auguro ogni bene dal Signore, e con rispetto mi confermo della S. V. Ill.ma Obb.mo servo
Sac. Michele Rua »

Non è facile dire l'entusiasmo dei Casertani in quel giorno memorando. Certo il sole coi suoi raggi copriva la Reggia e bagliori di luce toccavano la terra benedetta. Un quadro della Madonna Ausiliatrice, modesto di proporzioni e di povera cornice era appeso là dove era stata benedetta la prima pietra. La Madonna dimessa prendeva possesso del suo territorio e costruiva la Sua casa: « hic domus mea inde gloria mea ». Non lo sfarzo ma la povertà della Casetta di Nazaret dominava ovunque mentre dalle fondamenta cominciavano ad emergere i muri di tufo nel loro squallido grigiore. L'ingegnere Domenico Santangelo dirigeva i lavori d'accordo con il primo direttore, D. Antonio Buzzetti, mandato a Caserta direttamente da D. Rua.

Non è ancora passato un anno dall'inizio dei lavori. Non mancano le difficoltà che sempre accompagnano le imprese degli uomini. Già si pensa di aprire un salone per le funzioni della prossima Pasqua. E' questo il pensiero e il desiderio del Vescovo, il Pastore della



Nella foto: il porticato – allora illuminato dal gas – ha visto tante scene di famiglia: nelle solennità diventava sala da pranzo per centinaia di alunni sotto lo sguardo di Don Bosco la cui effigie, che ancora esiste, risale alle origini dell'Istituto.

Diocesi, Mons. Gennaro Cosenza, è questo pure l'intendimento di D. Rua. Il Vescovo, che ha benedetto la prima pietra, segue i lavori con il massimo interesse e spesso con aiuti in denaro. Egli è la terza persona, dopo la signorina Lasserre e D. Rua, che comprende quale sarà l'incidenza educatrice dell'Opera Salesiana sulla gioventù casertana nel tempo avvenire. Quindi non solo consiglia ma allarga il cuore alla carità e alla generosità. Il 17 marzo 1897 D. Rua scrive al Direttore D. A. Buzzetti: «... siamo pienamente d'accordo sul progetto di aprire un salone della nuova casa per cappella a comodità dei vicini nella prossima Pasqua.

Ottimo pensiero fu questo di Monsignore, in cui ci accordiamo pienamente come spero ci accorderemo ognora in tutto.

Ringrazialo della bella circolare per la Quaresima, che ho letto con tanto piacere pregando il Signore a rendere feconda di frutti ubertosi la sua pastorale parola. Procureremo spedire fra breve anche un po' d'olio a Castellammare affine di far cessare l'ingrato cigolio di cui mi fai cenno nella gradita tua. In quella occasione avviserò chi di ragione sul modo di comportarsi verso i confratelli e coi forestieri. Tu intanto non inquietarti facendo anche un po' di tara su quello che ti venne riferito.

Ti auguro buona festa di S. Giuseppe cui desidero che imitiamo nell'amore verso Gesù ed in tutte le virtù.

Credimi sempre, Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua ».

La Chiesa, ora Santuario, sarebbe stata il cuore della casa Salesiana. Se il cuore non pulsa c'è la morte. E contro il cuore si abbattono gli imprevisti. Certo l'invidia delle forze del male portava il suo nefasto contributo di difficoltà. Ne abbiamo chiara testimonianza da una lettera di D. Rua del 23 aprile. L'impresa di costruzione non faceva credito; D. Buzzetti era a corto di denaro. La rapidità con cui erano proceduti i lavori

richiedeva pronti e tempestivi finanziamenti. D. Rua che personalmente di lontano vigilava il crescere dell'Opera di Caserta scrive: «... sarà bene che per ora faccia finire la casa, e sospenda i lavori della chiesa. Intanto fa di usare molta vigilanza nei lavori, affinché abbiano a riuscire solidi, bene atti all'uso e poco costosi ». E' una raccomandazione di cui D. Buzzetti, figlio di una famiglia di costruttori, non aveva bisogno, ma l'esperienza aveva più volte dimostrato come in tali faccende la vigilanza non è mai troppa.

Poi la delicatezza di D. Rua diventa vera tenerezza paterna perché prevede che l'ingiunzione sarà causa di sofferenza: «... mi rincresce proprio non poterti aiutare come vorrei: intanto tu fa in modo che si intonachi la casa e si facciano i pavimenti, in guisa che sia abitabile a settembre. Per la Cappella si potrà far servire l'attuale, che penso sarà stata inaugurata a Pasqua, come mi avevi scritto ».

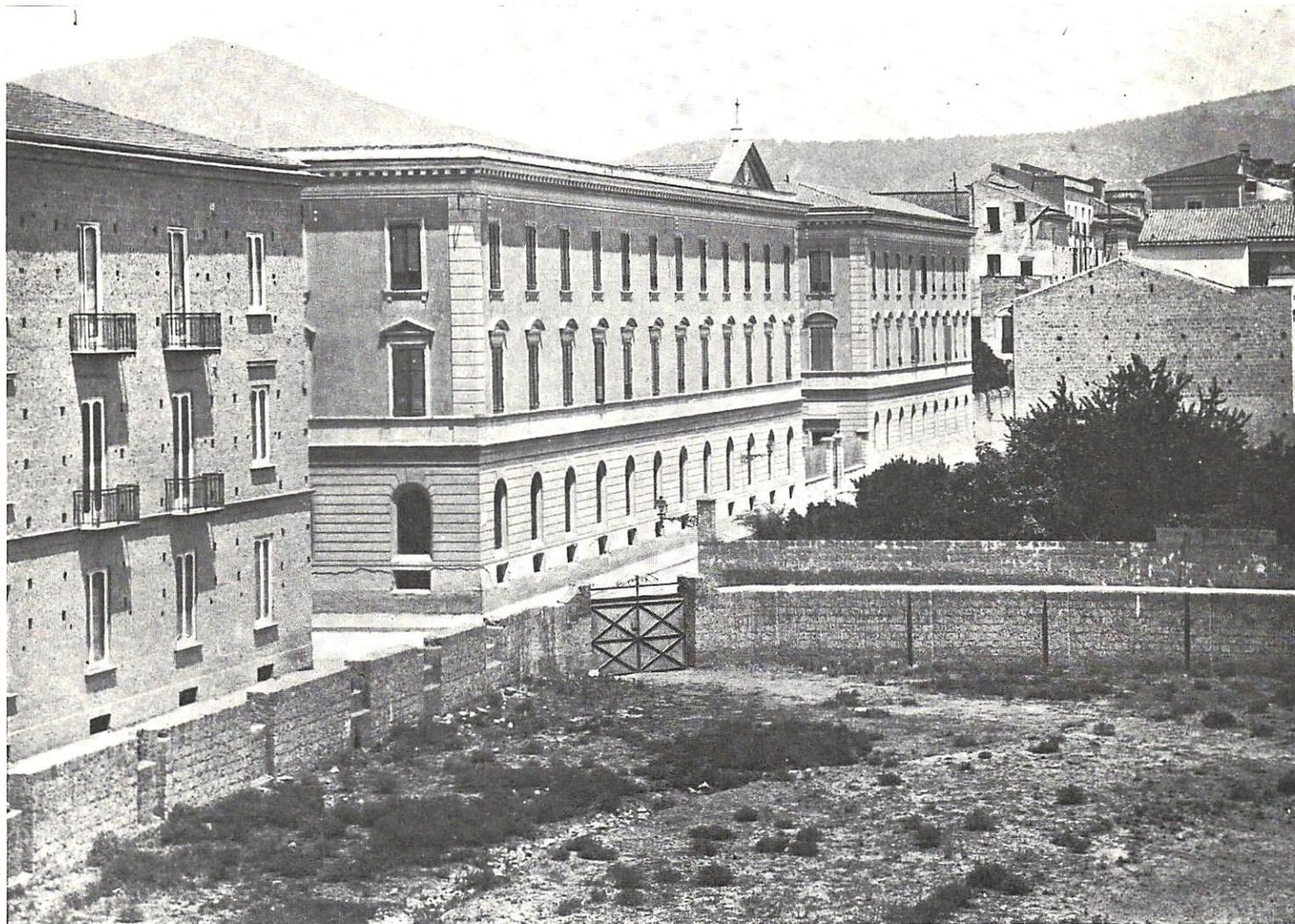
La Cappella veniva inaugurata nel giorno del Patrocinio di S. Giuseppe, con grande soddisfazione di D. Rua e dei membri del Capitolo superiore di Torino. La gioia di D. Rua appare da questa frase: «... anche S. Giuseppe ne sarà contento trattandosi di far onorare la Sua Sposa Santissima ».

Le devozioni di D. Bosco si trapiantavano così a Caserta. D. Rua dopo i saluti agli amici casertani prosegue rivolto al Direttore: «... Maria Ausiliatrice ti assista e tu pensa ad onorarla e farla onorare ». Certamente. S. Giuseppe e l'Ausiliatrice gradirono l'omaggio della cappella perché arrivarono insperati aiuti. D. Buzzetti che in un primo tempo avrebbe dovuto far sospendere i lavori della Chiesa, per l'intervento di generosa offerta da parte del Vescovo e di benefattori e di D. Rua stesso, ritirava l'ordine. Ecco quanto gli scrive D. Rua: «... Hai fatto bene a ritirare l'ordine di sospensione. Confidiamo nella Divina Provvidenza. Ringrazia S. E. Rev.ma dell'offerta. Maria Ausiliatrice ti soccorra in ogni senso ». Veramente a Caserta, come a Torino, Maria Ausiliatrice costruiva la sua casa.

Il 9 novembre 1897 si era ormai alla vigilia della apertura delle scuole e dell'Oratorio. « Il Signore, scrive D. Rua a D. Buzzetti, ti ricolmi di sue grazie e la nostra Tesoriera Maria Ausiliatrice degnisi mandarci una buona nevicata di biglietti di banca ». Sono necessarie le ritiniture della casa, si deve terminare la chiesa, mancano le attrezzature e le suppellettili, occorrono ancora aiuti finanziari ma si può incominciare. E l'inizio delle scuole per esterni avvenne il 23 novembre 1897: pochi giorni prima veniva iscritto il primo alunno semiconvittore, un certo Francesco Centore di Casagiove. L'Oratorio apriva i battenti l'8 dicembre 1897, festa della Immacolata. Solo il 15 dicembre 1898 verrà invece inaugurata e benedetta la chiesa pubblica, ora Santuario.

La gioia di D. Rua e la sua preoccupazione perché le origini fossero Salesiane come quelle di Torino appaiono dai seguenti scritti al direttore, D. Antonio Buzzetti.

26-11-1897: «... Dunque cotesta casa è aperta per esterni: me ne congratulo. Sebbene tu per le abituali tue occupazioni sia alla testa solo provvisoriamente, studiati d'impiantarvi fin d'ora l'osservanza della S. Regola, le pratiche di pietà, l'utile occupazione del tempo. Spero che gli allievi aumenteranno. Chissà che Don Quartino non possa anche costi fra gli allievi dell'Oratorio festivo iniziare qualcuno allo studio del latino, come faceva a S. Filippo di Catania? Così potreste presto somministrare contingente alla Congregazione.



Non vi sarà, spero, difficoltà a tenerti annoverato nel nostro personale, essendo tu costi tuttora in condizione provvisoria, come sopra accennai...

Saluta caramente D. Quartino e Pappalardo e con essi procura di fare una bella novena dell'Immacolata per collocare la nuova casa sotto la protezione della Madonna. Credimi sempre

Tuo aff.mo in G. e M. Sac. Michele Rua ».

22-12-1897: «...mi rallegro dell'apertura dell'Oratorio festivo: fatevi coraggio a sostenerlo bene: nutro fiducia che sarà di gran vantaggio. Spero che anche le scuole aumenteranno.

Presenta tanti auguri a S. E. Rev.ma, alla sig.na Sua sorella, al sig. Sindaco, al sig. Deputato, alla sig.na Madrina e Padrino da parte nostra, assicurando tutti di nostre orazioni. Sono molto riconoscente a Monsignore per l'aiuto che vi somministra in danaro e personale. Il Signore lo rimunerì largamente. Ci fece gran piacere la visita dell'Ingegnere Santangelo e di Suo fratello. Salutalo caramente colla sua famiglia ».

Per la solenne benedizione del Tempio, dedicato al Cuore Immacolato di Maria, D. Rua l'8 dicembre 1898, inviava il seguente invito ai benefattori e alle autorità cittadine:

« Ill.mo Signore

Ciò che era mio vivo desiderio come pure di questa eletta cittadinanza, dopo il lavoro incessante di oltre due anni, la grandiosa ed artistica Chiesa in onore del Sacro Cuore di Maria è pressoché terminata; per cui

Nella foto: tipica scena di rustico e di incolto antistante la facciata dell'Istituto. Siamo agli inizi del secolo e l'opera Salesiana può considerarsi in piena zona di sviluppo edilizio.

vengo a fare umile invito alla S. V. Ill.ma perché voglia intervenire alla Solenne Benedizione del Tempio e della bella statua del S. Cuore di Maria, che d'ora innanzi starà esposta alla venerazione dei Fedeli Casertani.

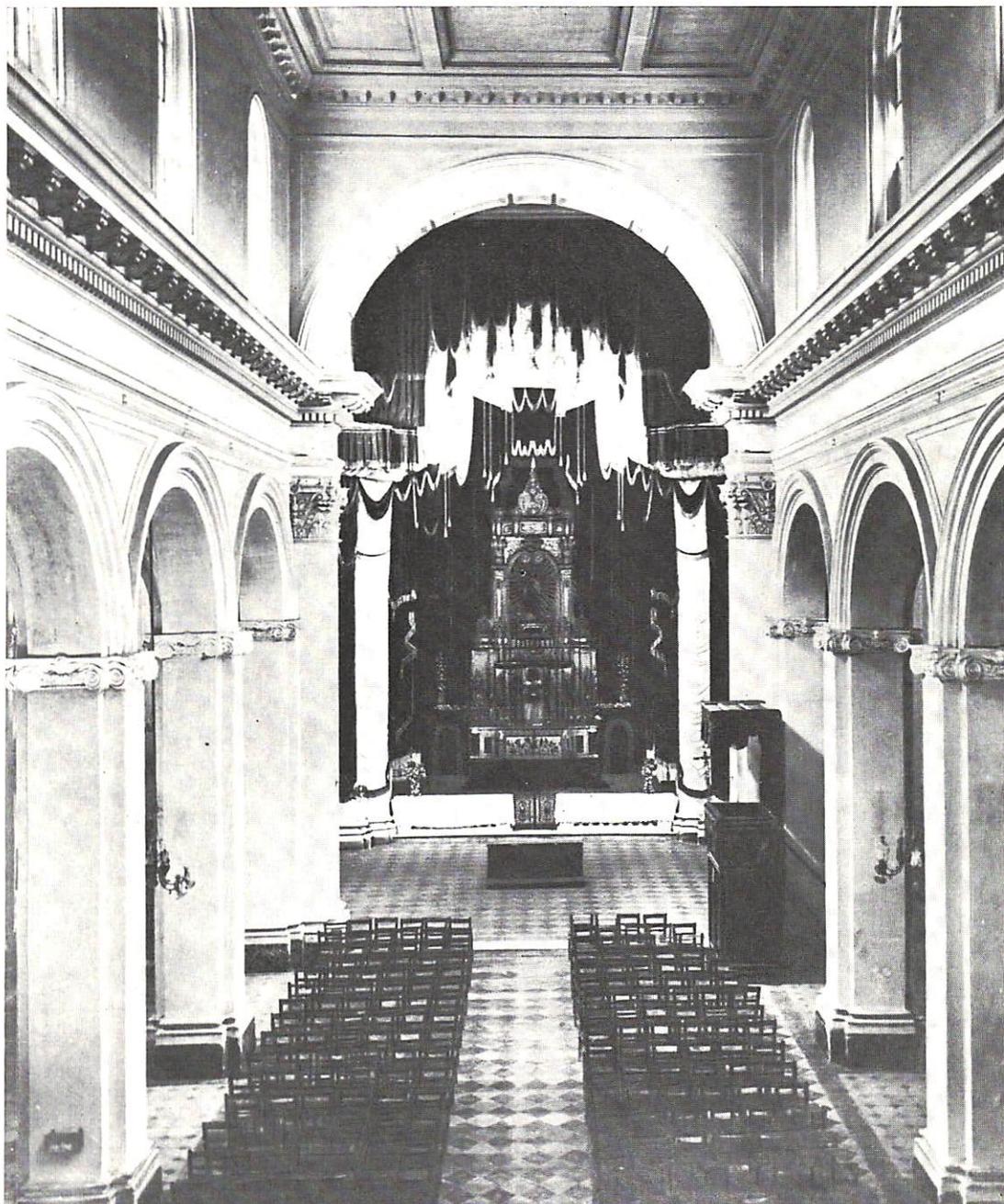
La funzione si compirà con tutta la pompa e la solennità del rito da S. E. Rev.ma Mons. Gennaro Cosenza Vescovo Diocesano alle ore 8 del giorno 15 corr.

Alle 9,30 vi sarà Messa solenne coll'assistenza pontificale di S. E. Mons. Vescovo; la musica verrà eseguita dalla Schola Cantorum dell'Istituto Salesiano di Castellammare.

Dopo la Messa avrò l'onore di tenere una conferenza ai Benemeriti Cooperatori e alle Benemerite Cooperatrici salesiane di Caserta, finita la quale si farà una colletta, destinata a coprire le spese incontrate nella costruzione ed arredamento della Chiesa.

Verso le ore 2,30 pomeridiane si canteranno Vespri solenni in musica, e verrà impartita la Benedizione col SS. Sacramento.

Mi gode l'animo di rendere noto come S. E. Rev.ma Mons. Vescovo concede in perpetuo 40 giorni d'indulgenza ogni volta che avanti la statua del S. Cuore della Vergine si reciteranno devotamente tre Ave Maria.



Nella foto – il Santuario del Cuore Immacolato di Maria: D. Rua non aveva ancora inviato a Caserta il quadro attuale. La statua del S. Cuore di Maria, ora emigrata a Rio-ne Amicizia a Napoli, dono della Signorina Lasserre, rimase pochi anni nella nicchia. Non ancora c'erano i banchi e il presbiterio distava di una campata dalla sistemazione delle sedie per il pubblico. Mancava la decorazione pittorica.

Pregandole ogni più eletta benedizione dal S. Cuore di Maria mi gode l'animo di potermi professare della S. V. Ill.ma.

Caserta, li 8 Dicembre 1898.

Devot.mo e obbl.mo Servitore
Sac. Michele Rua »

la Chiesa riuscì veramente bella nella purezza della linea classica.

Certo avrebbe esultato la pia benefattrice se, per un istante riacquistata la luce degli occhi (era divenuta cieca), avesse potuto ammirare l'immagine della Vergine SS.ma sorridente a Lei in modo tutto speciale. D. Rua conservava a Valdocco un'immagine del Cuore di Maria più idonea alla chiesa, immagine dipinta da un allievo di D. Bosco e sotto Sua ispirazione. Ancora per volere di D. Rua detta immagine emigrò poco tempo dopo a Caserta, motivo di affetto e devozione alla Mamma Celeste.

Benedetta la Chiesa vi celebrò per primo la Santa Messa il dotto e santo can. Pasquale Di Maio, che reggeva il Seminario Diocesano. La prima predica fu

tenuta da D. Rua. Dopo la predica i Cooperatori raccolsero L. 137 di offerta.

Da allora quale messe di bene, quali manipoli di santità non sono stati raccolti all'ombra e sotto il manto della Vergine Santissima?

Dell'Opera Salesiana di Terra di Lavoro hanno beneficiato per 75 anni tutte le province meridionali. Oratorio, chiesa pubblica, collegio sempre numeroso; uno dei più numerosi d'Italia.

Opera vigorosa e appassionata di fede, di cultura, di civiltà, di umanità squisita e compita, della quale i casertani devono sentirsi sempre più fortunati ed orgogliosi.

Opera indefessa e costrutta solidamente che sfugge alla reclame e alla propaganda: dove nel silenzio e nella sofferenza molti salesiani hanno prodigato il meglio delle loro energie per la formazione di una società migliore. Si tratta di un'opera che affonda direttamente le sue radici nel cuore stesso di D. Bosco attraverso il suo fedele interprete D. Michele Rua.

Giuseppe Borra

UNA SANTITA' ATTIVA E RICCA DI INIZIATIVE

Nell'archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta, che celebra quest'anno il 75° di fondazione, sono conservate numerose lettere autografe del suo fondatore Don Michele Rua, il primo successore di Don Bosco, elevato recentemente agli onori degli altari da S.S. Paolo VI.

La maggior parte di queste lettere, scritte con garbo signorile e con un sentimento di paternità che conquista e rasserena, hanno come destinatario Don Antonio Buzzetti, il salesiano responsabile della costruzione dell'opera che comprendeva la grande chiesa santuario in onore del S. Cuore di Maria, il collegio-convitto con le scuole, e l'oratorio.

A Don Buzzetti non bastavano mai i danari per finanziare la grande opera in costruzione; egli, perciò, supplicava continuamente Don Rua per essere aiutato, ed il santo successore di Don Bosco non mancava mai di spedirgli da Torino tutto il danaro che riusciva a raggranellare, e soprattutto lo invitava ad aver sempre fiducia nella Divina Provvidenza, e nell'aiuto materno della Madonna Ausiliatrice, la divina tesoriera delle opere di Don Bosco.

Ci sono, però, tre lettere che hanno uno speciale valore ascetico e pedagogico. In esse Don Rua, con semplicità tutta salesiana e con un equilibrio che aveva attinto direttamente da Don Bosco, dà sagge norme di vita spirituale, suggerisce i principi pedagogici fondamentali del sistema preventivo per l'educazione dei giovani e, con schietto realismo, insegna a un superiore in carica, che aveva dovuto registrare un doloroso fallimento in una precedente missione, a far tesoro della esperienza per non ripetere gli errori che avevano compromesso la fecondità della sua opera.

Al *Chierico Gangi*, che gli aveva fatto per lettera il suo rendiconto, Don Rua raccomandava la costanza nell'impegno spirituale. Si tratta di salire al cielo, egli dice, e la salita, si sa, richiede uno sforzo continuo, senza ripensamenti.

Pare di sentire echeggiare, in queste di Don Rua, le parole di Gesù: « La porta che conduce al cielo è stretta, e pochi passano per essa » - « Chi pone la mano all'aratro e poi volge indietro lo sguardo non è adatto al regno dei cieli ».

Vi è poi l'enunziato di una santità attiva, entusiasta, ricca di iniziative. Il mondo non si stanca mai di tentare coloro che si sono consacrati ad una vita di

don Rua

santità: sono seduzioni continue che si insinuano nell'anima e tentano di fiaccarne gli entusiasmi. Ebbene, contro di esse bisogna prendere l'iniziativa e combatterle, perché non c'è che una sola alternativa: o si vince o si è vinti, e chi è pigro nel combattere queste seduzioni, che Don Rua chiama distrazioni, non può che restare vinto, con grave danno dell'anima.

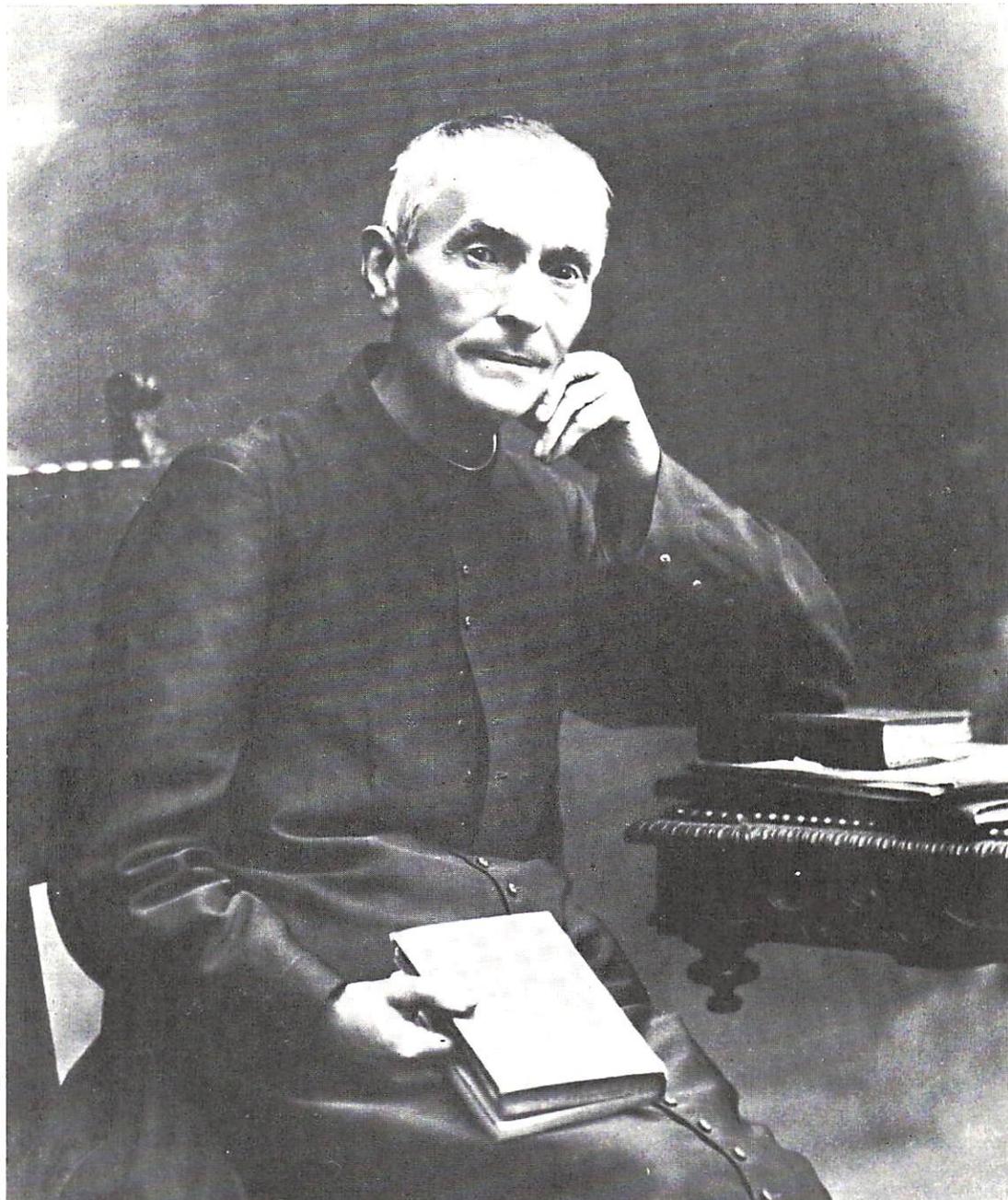
Ognuno ha nel suo carattere un punto particolarmente vulnerabile, la sua passione dominante; al *Chierico Gangi*, carattere impulsivo, Don Rua suggerisce di tacere nei momenti in cui la passione si fa sentire con maggiore violenza, e lo invita a comportarsi come si comporterebbe, in quella particolare circostanza, il Cuore dolcissimo di Gesù.

E' il modello evangelico richiamato senza mezzi termini: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ».

Nella lettera scritta a *Don Chiappello*, dalla casa salesiana di Balerna (Svizzera) don Rua lo esorta anzitutto alla serenità e all'ottimismo. Don Chiappello era preoccupato per un certo disagio avvertito nell'organizzazione del collegio, disagio dovuto al fatto che il direttore era stato costretto ad allontanarsi per motivi di salute.

Don Rua assicura anzitutto Don Chiappello di aver già dato disposizioni all'ispettore Don Tamietti di rendersi conto della situazione e di prendere gli opportuni provvedimenti; non si lascia, però, sfuggire l'occasione per ricordare al caro confratello che era ricorso a lui che le vicende umane sono regolate dalla Provvidenza di Dio che si serve degli uomini, ma non si lascia condizionare da essi (*Est Deus in Israel*), e gli dà sagge norme di pedagogia perché concorra a ristabilire, nella grande famiglia giovanile del collegio, un clima di serenità.

Queste norme sono l'eco fedele dei principi fondamentali del Sistema Preventivo di Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza. In concreto, Don Rua esor-



Nella foto – D. Michele Rua, il fondatore dell'Opera Salesiana in Caserta, in una inquadratura particolarmente cara ai fotografi dei primi anni del 1900.

ta a bandire, nei rapporti con i giovani, le misure severe che, incutendo timore, possono risolvere momentaneamente un problema di disciplina esteriore, ma, alienando l'animo dei giovani, non li educano. Per Don Rua, come per Don Bosco, l'educazione è un fatto d'amore, anzi di carità che, senza escludere l'amore umano, lo sublima con motivi soprannaturali.

Chi non è capace di amare i giovani, non sarà mai capace di educarli. Evidentemente Don Rua sa per esperienza che i giovani non sono tutti e sempre angeli; egli, perciò, raccomanda molta vigilanza (l'assistenza salesiana!) e prudenza, ma ricorda pure al caro don Chiappello che l'educazione dei giovani richiede tanta indulgenza e soprattutto carità.

Alla scuola di Don Bosco, Don Rua aveva imparato che l'educazione cristiana ha come supremo ideale quello di «ristabilire l'immagine di Dio nell'uomo e formare delle personalità illuminate dalla Fede, allietate dalla speranza, santificate dall'amore» (B. S. aprile-maggio 1865); aveva sentito spesso ripetere che «senza religione non v'è vera moralità, né educazione (M. B. X,

1312), «che solo la religione è capace di cominciare e compiere una sana educazione» (M. B. III, 605), «che il primo metodo per educare bene è il far fare buone confessioni e buone comunioni» (M. B. IV, 555). Rificendosi, dunque, agli insegnamenti di Don Bosco, proclamato dalla Chiesa «padre e maestro della gioventù», e fedele alla viva tradizione di tutti gli istituti salesiani, Don Rua ricorda a Don Chiappello che i giovani non si possono educare senza l'aiuto dei mezzi soprannaturali; la bontà e la disciplina tra i giovani saranno assicurati solamente se essi saranno educati alla preghiera e alla frequenza dei Sacramenti. Non una frequenza abitudinaria e quindi inefficace, ma una frequenza cosciente e intelligente, accompagnata dallo sforzo di raggiungere quella purificazione che è necessaria a chi si dispone al contatto frequente con le cose sante.

Ma tra le lettere autografe di Don Rua custodite nel nostro archivio, quella più fine, più delicata, più ricca di saggi insegnamenti è quella scritta da Torino in data 22-11-1898 a Don Piccono.

Questo valoroso educatore salesiano era stato onorato dalla fiducia di Don Rua con incarichi di alta responsabilità. Visitando le opere salesiane dell'America, era venuto a contatto coll'arcivescovo di S. Salvador, il quale desiderava ardentemente assicurare alla sua repubblica un clero santo e dotto, e, perché ciò si realizzasse, voleva affidare ai Salesiani il suo Seminario. I Salesiani erano impegnati, in quegli anni, in una miracolosa espansione che faceva fiorire opere in tutti i continenti e, per quanto le vocazioni fossero numerosissime, esse non erano mai sufficienti per far fronte alle molteplici richieste di apertura di nuovi istituti. Non fa meraviglia, quindi, se anche l'Arcivescovo di San Salvador si sentì rispondere da Don Rua che per il momento i Salesiani non potevano assumersi la direzione del suo Seminario. Don Piccono, però, come delicatamente gli rinfaccia Don Rua nella citata lettera, aveva insegnato al Vescovo la malizia, raccomandandogli di insistere presso i superiori di Torino senza stancarsi, e questi, non avendo a disposizione per il momento un altro salesiano di provata esperienza e dottrina, comandarono a Don Piccono di sottoporre le sue robuste spalle a quel nuovo delicato incarico.

In quel tempo era responsabile delle opere salesiane del Centro America un altro grande apostolo, Don Calcagno, ex ispettore dell'Equador; a Don Piccono Don Rua chiede di riconoscere senza difficoltà l'autorità dell'ispettore, anzi di essergli di sostegno presso gli altri Salesiani, e di consolazione e conforto nel segno di un'amicizia già collaudata dal tempo.

Ma il punto più delicato e ricco di insegnamenti di questa lettera scritta da Don Rua con cuore di padre prende le mosse da un'esperienza dolorosa fatta precedentemente da Don Piccono. Incaricato di un'opera salesiana nel Messico, egli non era riuscito a tenere unita la sua comunità religiosa ed educativa, anzi era stato prima isolato e poi abbandonato proprio da quelli che avrebbero dovuto essere i suoi collaboratori più fedeli. Ed ecco Don Rua, riconfermando la sua fiducia a Don Piccono, non gli lascia, però, mancare il suo paterno ammonimento affinché eviti di ripetere di errori precedenti e faccia tesoro della brutta esperienza. Errando discitur, quando si ammette la propria parte di responsabilità in un fallimento e si è disposti a correggersi.

E' bello cogliere nelle stesse parole di Don Rua la delicata saggezza con cui egli compie la sua ammonizione.

« Non occorre, egli dice, che qui ricordiamo le avventure del Messico: si sa che il torto è sempre un po' da una parte e un po' dall'altra (esperienza di vita o reminiscenza letteraria Manzoniiana?). Tuttavia è conveniente che ti faccia notare come ci impressionava il vedere che tutti quelli che parevano dover divenire i tuoi più efficaci coadiutori li vedevamo partire dal tuo fianco, portando disposizioni punto benevoli verso di te. Don Viperni, Don Castelli, Don Cozzani, Don Scamuzzi sono altrettante prove del mio asserto. Questa considerazione dovrà farti riflettere sul modo di comportarti nel nuovo ufficio, per cercar come poterti acquistare le simpatie non solo degli allievi, ma dei collaboratori e dei superiori per poter così fare maggior bene. A tal fine ti gioverà una condotta sodamente pia, un tratto costantemente caritatevole e rispettoso, e poi anche l'evitar le relazioni e familiarità con persone di altro sesso, come pure la troppa familiarità cogli allievi che, in codesti paesi caldi, sogliono essere più attaccaticci che altrove. Anche la temperanza, specialmente nel bere, è un mezzo molto acconcio ad acquistar la stima

e il prestigio, di cui abbisogna un direttore di Seminario. Sia pertanto tua cura santificar te stesso e adoprarti per avviare nella virtù, pietà, scienza codesti giovani, e così preparare un clero esemplare e dotto per tutta la repubblica ».

Sono evidenti, in questa paterna ammonizione, la coraggiosa sincerità, l'equilibrio tutto umano e l'esperienza pedagogica e ascetica di Don Rua, formatosi, fin da fanciullo, alla scuola di Don Bosco.

In un caso analogo Don Bosco non avrebbe parlato differentemente.

Don Rua, in questo saggio richiamo, si lascia guidare da una schiettezza e semplicità evangelica e, nello stesso tempo, da una signorile delicatezza che non offende né umilia, anzi rinnova, con cristiano ottimismo, tutta la fiducia a chi ha sbagliato, suggerendo, però, i mezzi più adatti affinché la nuova missione sia intrapresa sotto migliori auspici e con la certezza di frutti autentici di santità, propiziati dalla umana prudenza e dalla carità soprannaturale.

Così Don Rua guidava, nelle vie della santità e dell'apostolato, i suoi Salesiani che vedevano in lui la copia vivente di Don Bosco. Espresse ottimamente questa sensazione il Marchese Remo di Villeneuve-Trans il 24 maggio del 1889, festa di Maria Ausiliatrice. « E' la seconda volta, egli disse, che noi celebriamo la festa di Maria Ausiliatrice senza colui che ci insegnò ad amare e servire questa Madre divina. (Don Bosco era morto il 31 gennaio 1888). Ma io mi inganno e mi correggo, perché noi abbiamo oggi *due Don Bosco*: colui che è nel cielo, più potente, ora, di quando viveva in mezzo a noi, e colui che è la sua vivente immagine, che si trova qui con noi ».

Antimo Oliviero

PER LA REALIZZAZIONE DEL CENTRO GIOVANILE



Nella foto: D. Renato Ziggotti, 5° Successore di D. Bosco, in visita all'Istituto, si intrattiene familiarmente con gli ex-allievi (1962-63). La sua presenza, richiesta dal Direttore D. Griggio, servì a dare direttive per l'ampliamento del Centro giovanile dell'Oratorio.

PER GARANTIRE AL RAGAZZO E AL GIOVANE UN ORIENTAMENTO EDUCATIVO SANO ED EQUILIBRATO

L'Oratorio

L'Oratorio sorto sotto la protezione della Madonna Immacolata l'8 Dicembre 1898, benedetto da Don Rua, percorreva un suo cammino nella prosperità. Anche se i cortili non erano spaziosi come oggi, dopo 75 anni, erano però sempre affollati e il teatrino e la chiesa i centri di attrazione e di formazione. Non è oggi possibile dire le attività realizzate e la catechesi impartita a migliaia di giovani, oggi uomini immersi nella responsabilità della vita civile.

E che dire dei vari direttori dell'Oratorio che si sono susseguiti nei settantacinque anni? La cronaca parla del primo incaricato dell'Oratorio, un chierico, D. Quartino. Ma poi vennero gli altri, tutti animatori instancabili delle varie attività. Fra tutti è ricordato sia per la capacità di educatore eccezionale, sia perché fu all'Oratorio per molti anni, Don Giuseppe Gangi. Di lui ben scrisse il dottor C. Ricciuti, il veterano degli exallievi dell'Oratorio di Caserta:

« Come nella mente, ho impresso nel cuore la nobile figura di Don Gangi, che, impersonando le virtù e le direttive del Fondatore dei Salesiani, fu l'educatore instancabile di numerosi giovani, tra i quali sono orgoglioso di aver preso parte da tenera età fino agli studi universitari.

Da lui ci educammo a nobili principii, apprendoci la via dell'avvenire che, se non è stato roseo, è tale da farci vivere in cristiana rassegnazione.

Don Gangi non vestiva soltanto l'abito dell'educatore, ma prima di tutto, del coetaneo, dell'amico e tutti ci affidavamo a Lui, perché sapeva comprenderci e riusciva ad allontanarci da ciò che avesse potuto contaminare le nostre coscienze. Egli mirava unicamente al benessere del nostro spirito, benessere che, radicato, è stato ed è tutt'ora la forza con la quale si riesce a resistere a tutte le evenienze ed avversità della vita.

Ma Don Gangi non fu soltanto un educatore, ma eziandio un benefattore. Essendo stimato da quanti avevano la fortuna di conoscerlo, non pochi solevano affidargli l'obolo della carità ed Egli era felice quando, con esso, poteva alleviare le strettezze di famiglie bisognose. Si prodigava per tutti e mai si esimeva dal soccorrere spiritualmente e materialmente.

Oh! quante lagrime ha egli asciugate!... Rievocando il passato, non si può fare a meno di rimpiangere tanto Apostolo di bontà e carità e di provare l'illusione di sentirci ancora vicini a Lui, che amava vederci cittadini onesti all'ombra della fede di Cristo.

Questo ricordo, nel settantacinquesimo della fondazione dell'Oratorio Salesiano in Caserta, è un devoto omaggio di gratitudine che Egli accoglierà, benedicendo i suoi Ex-allievi ».

Dopo la bufera della seconda guerra mondiale che vide due bombe cadere e abbattere i locali dell'Oratorio, le attività ricreative e formative ripresero con più slancio e maggiore entusiasmo. Fiorivano le associazioni cattoliche: dagli Esploratori del 1° Reparto « S. Giorgio », al gruppo dei Giovani Cattolici « G. Maffei », dagli Aspiranti agli Effettivi, pur conservandosi l'organizzazione delle tradizionali Compagnie della Immacolata, di S. Luigi e del SS. Sacramento.

Ma i tempi del dopo guerra sono stati e sono una spinta senza quiete al rinnovamento: molti giovani, come un tempo, affollavano e affollano l'Oratorio e le strutture, sufficienti una volta, si mostrarono inadeguate; si auspicava da tutti un nuovo oratorio, una sede più grande e più rispondente alle nuove esigenze.

E i Salesiani, per non essere travolti dalla storia, si misero all'opera. I lavori iniziati nel 1959, per difficoltà tecniche ed economiche furono improvvisamente sospesi. Il capannone e tutte le strutture battute dal sole e dalle intemperie sembravano voce indistinta che invitava alla ripresa. E venne l'ora voluta dal Signore.

Chi potrà mai dimenticare quel fatidico giorno del 26 ottobre del 1969? quella data ha segnato un avvenimento di grande importanza nella vita di ogni cittadino di Caserta: si celebrava l'inaugurazione del nuovo Oratorio.

Giorno importante per tutta la famiglia salesiana e soprattutto per gli Oratoriani. Era arrivato, scrive la cronaca, alle ore 9 il Rev.mo sig. D. Fedrigotti da Torino, delegato dal Rettor Maggiore dei Salesiani. La funzione era fissata per le ore 10, presenti autorità e amici dell'Opera. Presente era pure il sig. Ispettore Don Cesare Aracri, il vero e più diretto responsabile delle Opere di D. Bosco in Campania. Dopo una solenne concelebrazione in Chiesa, presieduta dal sig. D. Fedrigotti, si passò nel nuovo teatro provvisoriamente attrezzato per l'occasione.



Una foto particolarmente significativa scattata nel cortile del nostro Oratorio. Siamo nel 1936: i ragazzi ed i giovani si stringono intorno a D. Tittarelli e a D. Gangi.



Nella foto - L'Oratorio ai tempi di D. Nitti: lo scautismo ebbe momenti di florido sviluppo all'ombra degli ambienti di D. Bosco, sotto la protezione del Cuore Immacolato di Maria.



Nella foto - la Sig.ra donna Rosa Bosco nel giorno della inaugurazione del nuovo Centro giovanile mentre taglia il nastro. Durante la cerimonia introduttiva il Rev. D. Albino Fedrigotti consegna una targa all'ex-allievo più anziano dell'Oratorio, dott. Carlo Ricciuti.



Nelle foto: l'avv. Vincenzo Gallicola, sindaco di Caserta, e il direttore dell'Opera Salesiana, premiano, nell'ambiente di fiaba, di luci e di maschere, i vincitori dello "Scoiattolo d'oro".

Dopo il discorso di presentazione del nuovo imponente complesso, tenuto dal Direttore dell'Istituto Salesiano di Caserta, Don Giuseppe Borra, e dopo le parole di exallievi e di alunni, si passò alla visita dei locali.

Non mancarono parole di encomio per la ditta costruttrice, per i superiori responsabili dei Salesiani, per l'incaricato del settore Oratorio che dovrà rendere vitale la nuova opera con il suo lavoro quotidiano, per i giovani del circolo caritativo che con la loro corrispondenza sono un incoraggiamento ai superiori e ai loro dirigenti.

E', infatti, nell'Oratorio Salesiano, che si può garantire al ragazzo, al giovane, un orientamento educativo sano ed equilibrato, lontano da certe deformazioni della immoralità dilagante, in un clima di calda e fraterna collaborazione, alla insegna dei principi della dignità, del rispetto del proprio simile, della necessità del lavoro di gruppo e della vita associativa.

Se nel vecchio Oratorio, che di per sé stesso già costituiva una conquista, si potevano trovare svaghi a tutti i livelli, nel nuovo è possibile intensificare ogni attività ricreativo-culturale, e ciò grazie alla razionalità ed all'ampiezza degli ambienti, realizzati in modo da consentire il massimo confort ed il migliore disimpegno delle singole attività.

«Elevata la funzione sociale del nuovo complesso oratoriano»: questo è il titolo dell'articolo del giornale «Roma» nella pagina dedicata alle notizie di Caserta. «Dire che la nostra città ha vissuto domenica mattina un avvenimento di particolare rilievo significava voler ricorrere ad una comoda espressione sintetica che forse non riesce a rendere in pieno il profondo significato che assume per Caserta l'inaugurazione del nuovo centro giovanile dell'Oratorio Salesiano». Dopo la cronaca sommaria della cerimonia inaugurale l'articolista del «Roma» conclude: «oltre ai criteri direttivi e di apostolato che sono in perfetta linea con le istanze rinnovate della Chie-



Nella foto: i giovani del circolo D. Bosco dell'Oratorio attorno al loro animatore D. Alfano negli anni 1967-68.

sa, il nuovo Oratorio, dal punto di vista meramente recettivo, si presenta proprio come un gran e ben organizzato circolo» . . .

Il significato della inaugurazione venne messo in evidenza pure ampiamente da « Il Mattino » e dal « Tempo ». Dopo le notizie di cronaca si soffermano a chiarire l'importanza di un oratorio in una città come quella di Caserta. Riportano frasi significative del discorso di presentazione dell'oratorio nuovo, della genesi storica da quando D. Bosco iniziò in Torino il primo oratorio dedicato a S. Francesco di Sales, allo sviluppo dell'opera Salesiana nel mondo, concludendo con le parole che D. Bosco disse ai giovani di allora: « i cavoli se vengono trapiantati crescono più rigogliosi ». E così è avvenuto: da un piccolo e minuscolo oratorio, all'oratorio di questi anni, all'oratorio degli anni '70.

Ma fra le tante attività che si svolgono nell'Oratorio, come la scuola di ripetizioni, doposcuola, il teatrino, l'assistenza a famiglie bisognose, non si può tralasciare di parlare di quelle che sono le attività ricreative, che offrono a coloro che hanno la fortuna di assistervi, la gioia di trascorrere momenti di serenissima giovialità e spensieratezza, dimentichi della gravità delle cose che rendono penosa la nostra intensa vita moderna.

Una manifestazione oggi polarizza l'attenzione di tutta la cittadinanza casertana, autorità e popolo: « Lo Scoiattolo d'oro ». La manifestazione canora è alla sua settima edizione: è uno spettacolo dove i protagonisti sono i bambini ma per la gioia degli adulti.

L'Oratorio nel tempo del carnevale vive quest'ora con impegno consapevole e con intenti educativi: educare divertendo, divertire educando.

A riguardo del VI « Scoiattolo d'oro » leggiamo quanto i dirigenti della Stampa locale hanno scritto:

« La manifestazione canora dello « Scoiattolo d'oro » che è già alla sua sesta edizione e che va sempre più allargandosi fra i bimbi della città di Caserta, mi invita ad esprimere quale presidente della Stampa, un pubblico elogio al Centro Giovanile dell'Oratorio Salesiano che organizza con meticolosa cura in tutti i suoi aspetti più suggestivi e spettacolari, e al Suo direttore, che l'organizzazione stessa dirige con impegno particolarissimo, sì da conferire alla bella manifestazione quel grande fascino che si rinnova nel tempo.

La Stampa che non manca di seguirla con la più viva attenzione, sente di doverla incoraggiare sempre più e meglio; sia per la bontà, il richiamo e la suggestione che la bella manifestazione esercita sui bimbi partecipanti al Concorso e sulle loro famiglie che la incoraggiano e la sorreggono, anche e soprattutto per il contenuto educativo, sia per il godimento spirituale, che essa esercita sugli spettatori, che vi accorrono numerosi come ad una manifestazione di grande rilievo.

Formulo pertanto, agli organizzatori, l'augurio più sincero e cordiale, di sempre maggiori consensi ».

(CARLO ALBERTO PESCE)

« Quando ci sono i bambini a far spettacolo, ogni scenografia è inutile, ma ogni festa non può che essere allegra e luminosa. Perciò anche quest'anno cercherò il mio posto in platea per gustare attento lo svolgersi di uno spettacolo che si preannuncia ben organizzato e diretto. E dal mio posto (insopprimibile deformazione professionale) me ne starò a controllare le reazioni delle tante mamme, il loro commuoversi per l'esibizione dei figlioletti, il loro gioire per l'applauso del pubblico, la loro delusione per una valutazione forse ritenuta ingiusta.

Anche lo « Scoiattolo d'oro » ha, ne sono certo, i suoi piccoli drammi.

Ma questi non guasteranno il significato e la bellezza della festa ».

(RICCARDO SCARPA)

« Nota certamente originale dello « Scoiattolo d'oro » l'abbinamento del festival delle canzoni riservato ai bambini con una gara di maschere, ispirate al folklore italiano ed estero.

Canzoni e maschere, selezionate da un'apposita giuria, danno vita alla finalissima del martedì grasso.

Scopo dell'iniziativa, voluta ed organizzata dal Centro Giovanile dell'Oratorio Salesiano di Caserta, è di far divertire i bimbi nel periodo di carnevale con una manifestazione in perfetta linea con i criteri cui si ispira la moderna pedagogia, assunta a modello educativo dai sacerdoti e dai discepoli di don Bosco degli anni '70.

Secondo e non meno importante scopo dell'iniziativa è di diffondere un vasto patrimonio folkloristico, genuino e semplice, come genuina e semplice è l'impostazione dello spettacolo. In definitiva, lo « Scoiattolo d'oro » di Caserta ha in sé tutti i requisiti per poter assurgere alla dignità di manifestazione a livello nazionale, tale da stabilire un'autentica tradizione in Terra di Lavoro per il Carnevale dei bimbi ».

(FEDERICO SCIALLA)

Certo, tutte le attività dell'Oratorio Salesiano di Caserta, incoraggiate dallo zelo dei bravi Padri che lo dirigono, non possono che sussistere mediante l'aiuto potentissimo della Madonna, aiuto dei Cristiani, Colei che predilige in modo particolare questa fecondissima Opera di Apostolato, dove il Suo Figliuolo Divino regna sovrano nei cuori dei Sacerdoti, allievi, e tutti i fedeli che frequentano il mistico, bellissimo Santuario dedicato al Suo purissimo Cuore.

Ringraziamo, con tutto l'ardore del nostro cuore, quel Dio, che per un Suo Infinito Atto d'Amore, ha voluto donarci tanta Grazia, e preghiamo affinché possa concedere a tutti di poter trovare ora e sempre, un'oasi di vera pace e serenità nell'Oratorio Salesiano di Caserta, desiderio realizzato da Colui che il Signore ha premiato concedendogli la felicità dei Santi in Paradiso: Don Michele Rua.

G. B.

DONATA A CASERTA L'IMMAGINE DELLA MADONNA SOGNATA DA DON BOSCO

Quest'Epoca si può chiamare anche il crepuscolo dei Re e quindi delle Regine, tramonto senza aurora di dinastie regnanti. E mentre scompaiono dalla terra Imperatori e Re, detentori di poteri assoluti sulla massa di sudditi, si avanza Regina sulla terra, arata da sofferenze ed intrisa di sangue, Maria SS. col suo Cuore Immacolato. L'Era dell'Ausiliatrice dell'Umanità s'iniziò con la proclamazione dell'Immacolato Concepimento di Maria, fatta da Pio IX nel 1854. Da quel giorno gl'interventi visibili della Vergine si susseguono ed Essa indica la retta via, ma è poco ascoltata. A Lourdes esorta alla penitenza; a Fatima domanda la consacrazione dell'Umanità al suo Cuore Immacolato e chiede nuove penitenze per salvare i peccatori. A Torino insegna a D. Bosco la strada maestra per rifare un mondo migliore: l'educazione cristiana dei giovani; a Pompei indica il *Rosario* come *arma divina del popolo cristiano*; a Siracusa piange. « Ma alla fine il suo Cuore trionferà » affratellando popoli e nazioni, allontanando gli orrori delle guerre e donando alla Umanità una Era di pace, che i nostri giorni sembrano preannunziare.

A Caserta, città sorta intorno alla stupenda Reggia Vanvitelliana, la Madonna è venuta in « umiltade » e nel suo Santuario Salesiano, piccola Fatima, domina silenziosa ma presente Regina insieme al Suo Figliuolo Gesù.

L'artistico quadro dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, dagli angeli murilliani, capolavoro del Bonetti, seguendo i consigli di D. Bosco, che vedeva spesso la Madonna nei suoi sogni, per la naturalezza dei soggetti, la vivacità e armonia dei colori è insieme opera d'arte e di fede. La Vergine mostrando il suo Cuore e il Figlio sembra dire ai fedeli: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini. Venite, voi tutti affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò ».

*« Intorno a Me stringetevi
siate mi sempre accanto,
vi coprirò col manto,
difesa a voi sarò ».*

(SILVIO PELLICO)

Cristo nell'umanità prese totalmente dalla Madonna e sangue virgineo alimentò il suo Cuore; mangiando il Corpo di Gesù nell'Eucarestia la Vergine ci nutre con il frutto del suo seno.

IL SANTUARIO

Il Beato D. Rua, Primo Successore di D. Bosco fu fondatore dell'Opera Salesiana di Caserta: fu presente alla posa della prima pietra il 14 giugno 1896, ne prese personalmente l'alta direzione dei lavori ed a tempo di *record*, a due anni e mezzo di distanza, poté assistere alla benedizione del maestoso Tempio e celebrarvi la S. Messa. Il Primogenito di Don Bosco, immagine viva del Fondatore, regalò per il Santuario il quadro tanto caro al Santo del Cuore Immacolato di Maria. E venne la Regina Immacolata nella sua Reggia viva di Caserta e quivi è stata sempre servita da zelanti sacerdoti ed ha visto sfilare innumerevoli fanciulli di piccolo clero e di cantori, di giovani devoti dell'Istituto e dell'Oratorio e larghe schiere di fedeli di Caserta e della Provincia, che accorrono particolarmente per far Pasqua, nell'oasi salesiana.

Festeggiando il 75° della Fondazione è doveroso l'inno di ringraziamento all'Immacolata Ausiliatrice per le tante grazie morali e materiali con cui ha benedetto la Sua Opera. Suoi apostoli infaticabili sono stati i vari salesiani che qui si prostrarono ogni giorno, mane e sera, per attingere forza e luce al loro duro, oscuro lavoro di educatori: D. Castellano, D. Tittarelli, D. Fanara, D. Emanuel, D. Chiappello, D. Gangi, D. Antonio Uberti . . .

D. Uberti: un pretino basso, piuttosto curvo, che stentava a trascinar le gambe, e sempre in movimento nella chiesa: aveva nessuna apparenza esteriore tanto che facilmente lo avresti scambiato per il sacrestano.

La sua morte rivelò di quanta stima godesse quel pretino, che nulla valeva all'occhio umano; la nostra chiesa in quel giorno era angusta per accogliere la folla accorsa a baciarne le sacre spoglie.

D. Antonio Uberti aveva l'impronta dei santi e santo fu proclamato da tutto il popolo che si contendeva oggetti da lui toccati o pezzetti dei suoi indumenti come reliquie.

Umiltà profonda, mortificatissimo, sacerdote secondo il cuore di Dio. Il suo confessionale era sempre assiepatato: gli infermi lo richiedevano per gli estremi conforti religiosi.



Nella foto – Il Santuario: celebrazione liturgica in occasione della festa della riconoscenza, il 18 marzo 1973.

Ma i suoi preferiti erano i poveri, per i quali era tutto premure e carità; si era formata una famiglia di diseredati dalla fortuna, di provati dal dolore e da ogni sorta di miserie, di cui era capo benefico ed a cui occultamente faceva arrivare la sua mano propizia, la sua parola di conforto e di coraggio. Mentre la classe alta lo riveriva come un santo e lo donava di somme per la carità, il popolo lo proclamava vero padre dei poveri. D. Bosco lo aveva accolto a Torino come vocazione adulta: raggiungeva il sacerdozio a 44 anni.

A due geni italiani e cattolici: Vanvitelli e D. Rua, « architetto della Chiesa vivente », Caserta deve i suoi due monumenti più insigni, che dureranno nei secoli, finché il sole splenderà sulle miserie umane: la Reggia materiale, che con lo splendore della sua arte ricorda l'effimera gloria dei mortali e la Reggia Santuario della Regina dei Cieli, ove si

attinge l'acqua viva zampillante per la vita eterna. Queste due meraviglie di Caserta, ben conservate e sviluppate, saranno sempre più ammirate dai concittadini, dai turisti ed esploratori di questa terra, pacificata e senza frontiere.

La Madonna dirige l'Opera da 75 anni ed ha fatto prosperare il Collegio e l'Oratorio sempre pieni di giovani, ferventi devoti della Regina Celeste, che sono poi divenuti alcuni sacerdoti zelanti e gli altri onesti cittadini e cattolici impegnati. L'albero ha 75 anni: è robusto, ricco di speranze. La Regina, amata in terra, attende i suoi figli casertani. Essa ripete loro costantemente:

« SE VOI SARETE PER ME FIGLIOLI DEVOTI
IO SARÒ PER VOI MADRE PIETOSA ».

Pietro Pasquariello

Dove c'è un'opera di Don Bosco là c'è la scuola. La scuola di religione affianca ogni istituzione Salesiana perché D. Bosco iniziò il suo apostolato aprendo la scuola di catechismo nella sacrestia di S. Francesco di Assisi in Torino. Quella la prima aula, vicino al Tabernacolo, davanti a un Gesù Crocifisso, dopo un'Ave Maria nel giorno della festa dell'Immacolata del 1848.

Ma la scuola assurse a mezzo primario nella educazione della gioventù. Ogni collegio divenne fucina di apprendimento delle nozioni necessarie per la vita e per la professione. Ben presto alle scuole serali ed elementari si aggiunsero le scuole ginnasiali, le scuole tecniche e anche le scuole superiori. Nella scuola il giovane riceve quella formazione completa unendo alla cultura la preparazione della volontà per affrontare la vita.

Il collegio di Caserta aprì i battenti con le scuole elementari, poi le tecniche e ben presto il ginnasio. Enumerare gli alunni che passarono tra le mura dell'Istituto è cosa ardua. Ne fanno fede gli innumerevoli exallievi sparsi un po' dovunque in posti di responsabilità.

Il Liceo fu iniziato nel 1945 e acquistò ben presto fama e notorietà per i successi scolastici degli alunni. La scuola è fatta da alunni e da docenti di valore. E Caserta ebbe professori valorosi il cui nome veramente è scritto con lettere d'oro nel cuore di tanti giovani ed exallievi. Il cuore generoso di amici e di fratelli ha voluto rievocare in questa commemorazione del 75° le personalità che più hanno dato lustro alla scuola del collegio di Caserta.

D. NICOLA MARIA CASTELLANO

Nei lontani e tristi anni della prima guerra mondiale, dopo Caporetto, Don Castellano era consigliere scolastico di Caserta.

Lo chiamavano « Trentossa »: la sua persona era fatta soltanto di ossa e di pelle scura come la cartapepera.

C'era mancanza assoluta di muscoli in tutte le parti del corpo e forse anche nell'addome mancava l'apparato digerente.

Le vene sì che ce l'aveva, e vi scorreva sangue rosso e vivo in abbondanza!

la scuola

I muscoli erano invece diventati nervi duri, come le corde dei bastimenti.

L'appellativo poco simpatico glielo avevano affibbiato anche per un'altra ragione: era severo al massimo.

Le poche parole che diceva gli uscivano non dalle labbra, sempre chiuse, ma piuttosto dal naso, per di più sempre arricciato.

Era la regola vivente.

Quando un poveraccio veniva sorpreso in fallo, lui interveniva col suo solito gesto: con la punta del piede tracciava a terra un gran cerchio e diceva secco secco:

— Ci starai cinque giorni! Era il minimo castigo, ed era inesorabile!

Un giorno però, da un fatto successo, scoprimmo una cosa molto importante: tra le sue ossa c'era nascosto un muscolo: era il suo gran cuore che batteva forte per tutti quelli che lo circondavano.

Dovete sapere che allora c'erano in collegio quattro aspiranti, tra cui il sottoscritto, che frequentavano la quarta ginnasiale al Liceo Giannone.

Quel mattino per una indisposizione del professore di lettere ci mandarono a casa.

Dovemmo, nostro malgrado, chiuderci nello studio e studiare.

Fuori c'era la primavera in tutto il suo splendore: sole, cielo azzurro, alberi fioriti, uccelli in festa.

Che fare? Avevamo una gran voglia di muoverci, altro che studiare!

Senza che ce ne accorgessimo, ci mettemmo a correre sui banchi dello studio.

Vi erano lunghe file di grossi banchi a quattro posti che formavano, a destra e a sinistra del salone, due belle piste: facevamo a gara a chi arrivasse per primo in fondo al muro.

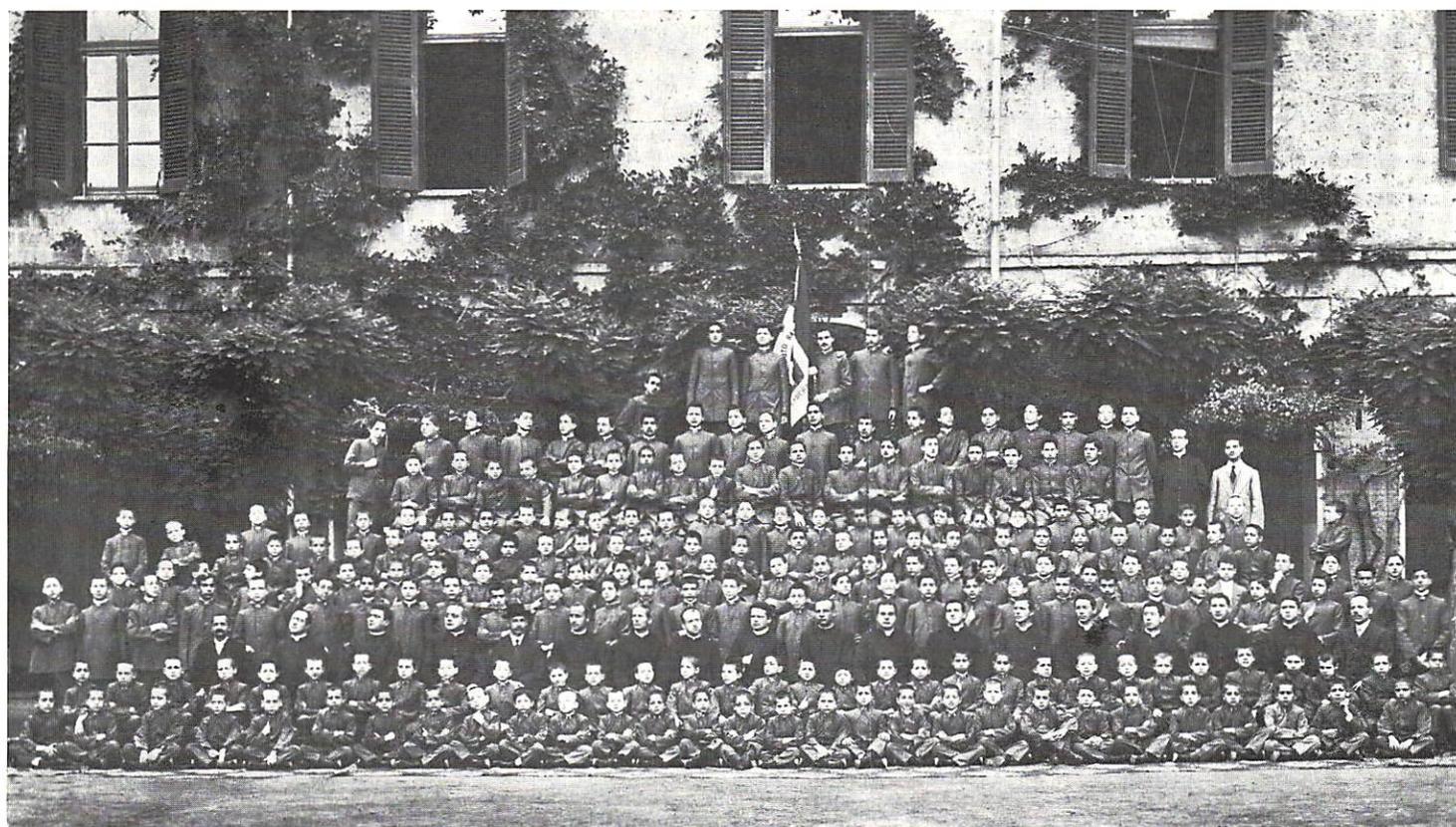
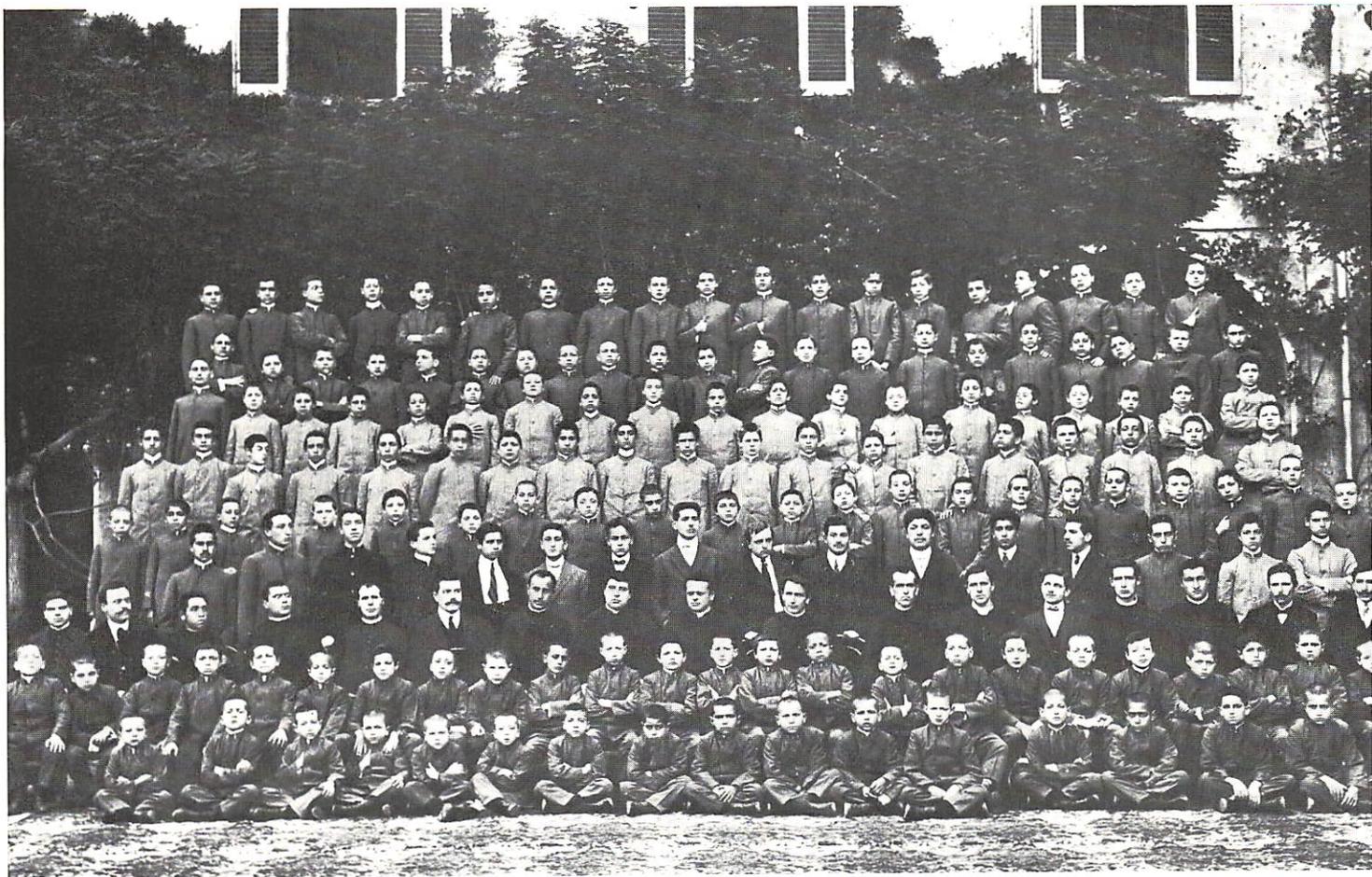


Foto in alto – Vivace scena di ricreazione sullo sfondo della costruzione così come appariva nel 1898-99. Nell'angolo il pozzo di tufo grigiastro si erge contro le pareti di tufo poroso senza intonaco. - Foto in basso – Nel secondo decennio (1913) del secolo gli alunni e i loro superiori: figurano tra gli altri, D. Castellano, D. Tenneriello, D. Oreglia e D. Nardella.



Nella foto – Panoramica giovanile del primo decennio del collegio di Caserta. Da notare: gli alunni con la divisa grigio chiaro e coltetto sullo sfondo delle piante di glicine che ornavano di verde le strutture grezze dei muri esterni del collegio.

Si era nel più bello della terza corsa, quando comparve sulla soglia della porta il consigliere.

Ci fermammo di botto come statue: un forte tremito ci assalì.

Quanto tempo passò.

Forse fuggirono soltanto un paio di minuti, che però ci sembrarono due secoli.

Eravamo in attesa che ci cascasse addosso il ciclone da un momento all'altro.

Invece con grande nostra meraviglia ci toccò vedere una cosa mai vista fino allora: un tenue sorriso sul volto sparuto di Don Castellano.

Respirammo forte e ci venne la voglia di gridare al miracolo. Ma lui c'interruppe, dicendoci sottovoce:

— Venite qua! E ci fece sedere al primo banco.

Poi aggiunse:

— Vi siete comportati come i puledri, quando sono lasciati liberi per i campi.

Cacciò fuori dalla sua cartella alcune copie dell'aureo giornalino « L'Amico della Gioventù » e, mentre ce ne distribuiva una per ciascuno, con voce bonaria diceva:

— Leggete! Leggete! E imparate a occupare bene il tempo!

Detto questo, se ne andò.

Pensammo allora che l'insolito comportamento verso di noi in quella occasione fosse derivato dal fatto che si trovava a che fare con dei giovanetti, che, presto o tardi, sarebbero diventati suoi carissimi confratelli.

Don Pentecoste

D. ENRICO TITTARELLI

Nato a lesi, prima ancora che D. Bosco morisse, rimasto orfano, ben presto rivelò quella bontà di animo e di cuore che era segno sicuro di una vocazione di privilegio. E quale vocazione la Sua! Il collegio di Don Bosco lo vide nei banchi della scuola e lo vide servire all'altare nelle celebrazioni liturgiche con l'anima ingenua, piena di candore, emulo di S. Domenico Savio e di S. Luigi Gonzaga.

Gli anni della formazione salesiana trascorse a Caserta come assistente prima e poi come giovane sacerdote.

L'ordinazione Sacerdotale (23 giugno 1911) lo arricchì di carismi apostolici e di santità che distribuirà abbondantemente durante tutta la Sua vita.

Nel conflitto della prima guerra mondiale (1914-18) fu cappellano militare: compito che sbrigliò profumando di sorriso e di bontà anche gli ambienti dove lacerante era il dolore dei corpi e dove spesso la disperazione atannagliava le anime.

Dopo questo periodo ritornò a Caserta come catechista, consigliere, e insegnante di lettere nel Ginnasio. Qui lo studio continuo e metodico lo portò alla compilazione di quella « Grammatica Latina », corredata da volumi di esercizi nei quali il gusto delle « humanae litterae » si unisce al profumo dell'insegnamento cristiano. Grammatica che rivela in D. Tittarelli la precisione e

Nella foto – 1906: Settimana di studi di canto gregoriano al Collegio Salesiano di Caserta. L'augurio risuoni nel tempo: quelli che il canto unì sulla terra, si trovino un giorno uniti in cielo.



Nella foto – 1972: La scuola media in gita a Bocca della Selva.



l'amore della forma latina, associata alla cultura e alla lettura dei classici.

Dopo un anno di directorato a Caserta (1935) veniva destinato dai Superiori a Torino, alla Casa di Valsalice. Nell'ottobre del 1936 la Sua figura aureolata di bianco, sorridente, si aggirava là dove splendeva di mosaico la tomba di S. Giovanni Bosco, dove D. Rua era presente ancora con il suo corpo.

Direttore e Padre: veramente direttore salesiano che è padre dei confratelli e dei giovani. Mi piace vederlo tra gli alunni del Liceo a scuola a spiegare Orazio e a correggere le versioni di latino, in cortile assediato dalle ansie di studenti a volte impreparati; sempre con il sorriso e con la parola calda e confortatrice. Padre che interviene tra due squadre sportive o di tifosi, che contendono il goal, con il ramo di olivo del-

la pace; padre che avvicina due discoli in discordia e li costringe a stringersi la mano o invita un disobbediente a riparare il cattivo esempio. Il suo ufficio era aperto a tutti, specialmente ai giovani confratelli coi quali amava intrattenersi in conversazioni spirituali e pedagogiche.

Nel 1942, è l'ora difficile per lo scatenarsi della seconda guerra mondiale.

D. Tittarelli parte per il Veneto: il travaglio della guerra addolora l'Italia intera: le case Salesiane del Veneto sono assai provate. E' necessaria la presenza del superiore. D. Tittarelli si fa tutto a tutti: per visitare gli istituti e portare una parola di conforto e di incoraggiamento non dubita di affidarsi alla bicicletta.

Carità e donazione che D. Tittarelli continuò a seminare nei collegi di Bologna e di Frascati dove fu come



Nella foto – gli alunni dell'Istituto Salesiano nel 75° dell'Opera Salesiana di Caserta: la mancanza di una divisa e l'ordine sparso riflettono anche esteriormente l'amore alla libertà dei tempi nuovi.

direttore dal 1948 al 1955. Poi fu confessore e preside a Napoli Vomero. Nel 1966 a Napoli D. Bosco e infine alla sua diletta Castellammare.

Qui la malattia servì a purificare sempre di più il suo spirito: e il suo tramonto brillò di luce vivissima, luce resa splendente da una vita vissuta nella coerenza e nella fedeltà allo spirito di D. Bosco.

Consolante per la Sua anima il poter dire alla fine della vita: ho amato la Madonna, avendola imitata nelle Sue virtù, particolarmente nella purezza. Due suoi grandi ideali: la devozione a Gesù Sacramento e alla Vergine Santissima.

Giuseppe Borra

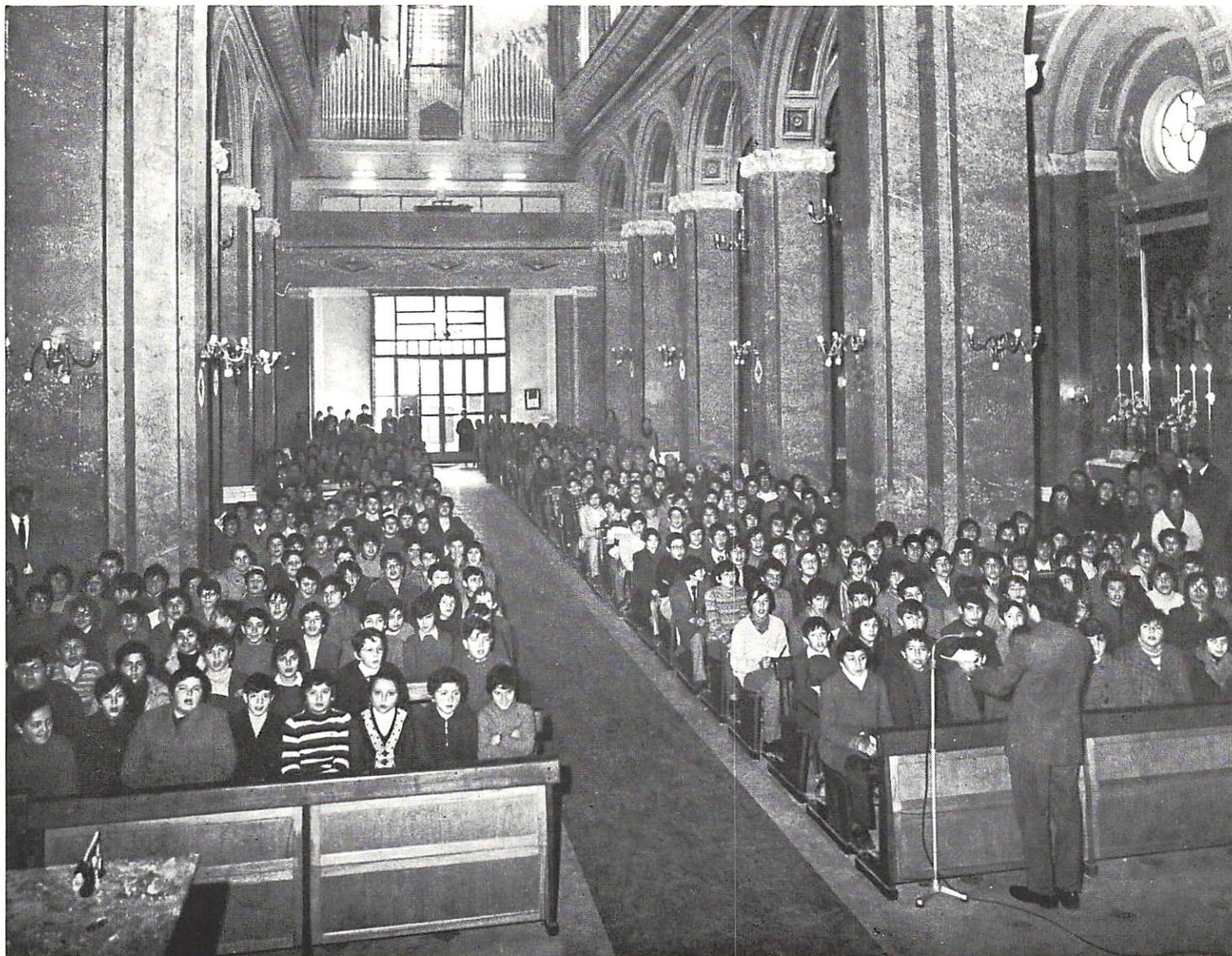
D. ROBERTO FANARA

Dopo un fuoco acceso da una diabolica trama l'Istituto Salesiano di Caserta acquistò nuovo sviluppo e maggiore incremento pedagogico per opera di un rinnovato corpo insegnante. Emergono pertanto due giovani Sacerdoti: D. Enrico Tittarelli e D. Roberto Fanara.

Questi venne a Caserta dopo la sua consacrazione sacerdotale avvenuta a Castellammare di Stabia e portò con sé tutto l'entusiasmo del fervore giovanile. Mente eletta, cuore generoso, occhi vivaci e penetranti, corredato da profondi studi letterari e teologici, nella piena assimilazione dello spirito di D. Bosco Santo, trovò qui a Caserta vasto campo alla sua molteplice attività.

Nella scuola superiore attraeva a sé l'attenzione degli allievi, che pendevano dalle labbra del maestro come figli che subiscono il fascino dell'amore materno. L'esito degli esami sostenuti al Ginnasio-Liceo Giannone sono la più autorevole testimonianza della passione del Maestro nell'insegnare e della diligenza degli alunni nel seguire le illuminate direttive del docente: quanti candidati si presentavano, tanti ne uscivano promossi con lusinghiera votazione: quando si diceva vengono dai Salesiani e basta: tanta era la stima che si aveva nel corpo insegnante, specie di D. Fanara.

Egli fresco di anni ed esuberante di energie, nutriva la passione per la gioventù e non solo consacrava le migliori ore alla scuola, ma nel collegio era il primo



Nella foto: nel 75° dell'Opera Salesiana una funzione religiosa, presenti gli alunni della scuola media e del liceo.

in tutte le manifestazioni e nel campo ginnastico portò il soffio di una vita nuova nell'addestramento delle squadre ed i saggi ginnici, che i Salesiani diedero nella palestra, suscitavano ammirazione e plauso a colui, che sotto la veste del Sacerdote guidava sereno e calmo le nuove esercitazioni, frutto della sua esperienza da Ufficiale dell'Esercito della prima Grande Guerra.

Che dire della sua arte oratoria? Mente e cuore in perfetta armonia, spirito di pietà, che potente gli vibrava nell'animo profumato di purezza, attirava l'attenzione dei fedeli, che uscivano dalla Chiesa con la mente illuminata dai fulgori della Fede e coll'animo commosso per quella sacra unzione con cui porgeva il suo dire.

Da membro del corpo insegnante fu eletto direttore dell'Istituto ed alle doti preziose già rivelate egli manifestò tutta la paternità del suo cuore con gli alunni, coi sudditi, con le autorità religiose e civili e soprattutto col popolo da vero figlio di D. Bosco.

Quando giunse la notizia della sua promozione a cariche di maggiore importanza, la cittadinanza di Ca-

serta rimase afflitta per tanta perdita, ma orgogliosa, perché vedeva riconosciuta la valentia del suo figlio di adozione e lo accompagnò alla partenza come in trionfo, formulando i migliori voti per il nuovo campo affidatogli.

E l'avvenire corrispose ai voti dei suoi ammiratori, perché a Roma ha lasciato il ricordo nell'Opera « Borgo Ragazzi di D. Bosco », e a Torino, quale membro del Consiglio Superiore, il contributo della sua cultura ispirata all'esigenza dei nuovi tempi.

A 57 anni e precisamente il 6 febbraio 1951, fu trovato maturo per il cielo ed egli sereno e tranquillo piegò la fronte ai Divini Voleri e piamente col sorriso sulle labbra, visibile anche nella solennità della morte, elevò il suo spirito a Dio nella soave speranza di ricevere l'amplesso del suo Grande Padre D. Bosco, di cui fu degno figlio in « opere et sermone ».

La sua memoria vivrà in benedizione ed il suo nome è scritto a caratteri d'oro negli annali dell'Opera Salesiana di Caserta.

Mons. Antonio Guerriero

UNITI PER SOLLECITARE UNA CRISTIANA ANIMAZIONE DELLA SOCIETA'

Nostalgia del sereno ambiente di maturazione dell'adolescenza mi ha ricondotto a Caserta dopo oltre 40 anni di lontananza nella carriera militare.

Pochi gli amici di allora ritrovati, tutti più o meno settantenni e tutti legati, come me, al ricordo della ricca fonte di educazione cristiana che costituiva, e continua a costituire, l'Oratorio Salesiano.

Non mi riferisco solo agli iscritti all'Unione Exallievi, ma anche e soprattutto ai non tesserati, o comunque non frequentatori, nei quali lo spirito di Don Bosco mi è apparso parimenti vivo ed operante.

Eppure non mi illudo sul generale attaccamento degli Ex-Allievi alla Famiglia salesiana e sulla loro osservanza dell'indirizzo religioso e morale ricevuto dai cari Padri dei quali furono discepoli in qualità di interni, esterni ed oratoriani. Ma sono assai pochi coloro che possono aver dimenticato, immagino e spero, come poco numerosi risultano, purtroppo, gli iscritti alle Unioni.

In entità imponente restano invece gli indifferenti; componenti di una forza da non disattendere ai fini che l'associazione si propone, evitando di mal considerarne la tiepidezza di atteggiamento determinata da motivi di distanza, di interessi professionali o familiari, di divergenze di vedute con la struttura organizzativa e funzionale del movimento, di scarsa conoscenza o fiducia nelle persone - sacerdoti o laici - eletti a cariche direttive in campo Nazionale, Regionale e Locale.

Astraendo da coloro che sono passati in posizione di avversione o di contestazione, sento di poter affermare che gli Ex-Allievi, iscritti o non alle Unioni, hanno saldo spirito salesiano e che la sensibilità di questi ultimi verso il Movimento sarebbe per accentuarsi qualora fosse da loro meglio conosciuto l'orientamento nuovo di operare doverosamente per la rianimazione cristiana della Società agitata da ben noti travagli con l'abbandono del motto « Salvati », per quello di: « Salva per Salvarti ».

Lontani cioè dal tempo delle riunioni nelle case Salesiane solo all'insegna dell'incontro chiuso di nostalgie sentimentali e dell'esclusiva preoccupazione di poter vivere in stato di grazia, occorrerà propagandare tra loro i due elementi altamente positivi che caratterizzano l'edizione odierna del Movimento Ex-Allievi di don Bosco: apertura a tutte le classi e categorie di persone su piano di fraterna solidarietà; per-

GLI EXALLIEVI

fezionamento individuale come intento di preparazione all'apostolato sociale da assolvere.

Attendono di avere chiara conoscenza gli anziani, spettatori smarriti di una società ultra progressista nella quale libertà e licenza si confondono allontanando sempre più l'umanità dal loro tempo quando lo spirito cristiano orientava il lavoro, il vincolo familiare era assai più saldo, la delinquenza minorile sporadica, l'istituto matrimoniale indiscusso sacramento, il rispetto per l'autorità non suscettibile di valutazioni personali, la morale meno elastica.

Attendono di averne conoscenza anche e soprattutto i Giovani, perplessi di fronte all'incapacità dei loro coetanei di ricercare soluzioni idonee ai loro problemi di sempre, esasperando, per converso, quelli del sesso, della professione o del mestiere da iniziare, del punto di incontro tra genitori e figli, dell'accostamento della loro generazione alla precedente e a quella che la seguirà.

I giovani Ex-Allievi non vogliono, non possono e non debbono restare spettatori ed a ciò imputo la loro scarsa disponibilità nelle Unioni composte e frequentate in prevalenza assoluta da anziani. Essi intendono muoversi affinché siano sorrette da valori morali la cultura e le opere, si distingua tra diritti e doveri, il progresso sia ispirato a principi di giustizia, di pace e di carità.

Intendono muoversi per respirare pur loro l'aria di libertà che promana dai tempi, aria di libertà che consente di pensare e di esprimersi con franchezza, che consente ai fidanzati di conoscersi meglio prima di contrarre il vincolo nuziale, che consente alla moglie di lavorare in collaborazione economica col marito, che accentua la confidenza tra genitori e figli, che meglio apre agli adolescenti la via del lavoro prima legata all'indirizzo paterno: respirare l'aria di libertà tenendo lontano tuttavia il pericolo della sua degenerazione nella licenza pernicioso del fisico e dell'abito morale.

Ho letto un lavoro dell'avvocato ex-allievo Giacomo Pascuariello, dato alla stampa in occasione del I° centenario del Movimento. L'ho letto e consiglio di leggerlo perché chiaro di idee, brillante di forma, preciso realizzatore degli orien-



Nella foto – 1920: Soci fondatori dell'Associazione ex-allievi: foto di inegabile valore storico.



Nella foto – 25-6-1961 Caserta: Convegno Ex-allievi Caserta Castellammare. 50° di Messa di D. Tittarelli.

tamenti attuali del Movimento. Tratta dell'atto di nascita degli Ex-Allievi, delle finalità iniziali, dell'attualità del Movimento, delle cure da rivolgere alla gioventù, dei sistemi educativi Salesiani da trasferire nella famiglia e nella società, del culto da praticare per l'Eucarestia, della devozione da avere per Maria Ausiliatrice, dell'obbedienza da offrire al Capo della Cristianità, dell'organizzazione del Movimento e della vita delle Unioni.

Mi è di vivo piacere ricollegarmi al lavoro per accentuare il dovere imposto agli Ex-Allievi di diffondere le com-

ponenti dello spirito di D. Bosco: la fede religiosa, la solidarietà umana, l'amore della pace, il rispetto per le istituzioni, l'armonia tra disciplina e democrazia, solo realizzabili dalla fusione dei termini nella morale cristiana.

In sostanza, e concludendo l'argomento, le tradizionali finalità spirituali del Movimento sono oggi integrate dal riconosciuto dovere della responsabile azione da svolgere per la animazione cristiana della società nella quale gli Ex-Allievi sono inseriti, studiandone i problemi, ricercandone le soluzioni alla luce del Vangelo in collaborazione con le altre



Nella foto: il gruppo degli exallievi di Caserta dinanzi alla basilica di S. Pietro in Roma a conclusione del Congresso Mondiale del 1970, anno centenario dell'Associazione.

istituzioni ecclesiastiche, partecipando attivamente al travagliante, universale rinnovamento delle coscienze.

E' il pensiero degli Ex-Allievi di oggi che si incontra con l'indirizzo e con l'esortazione dei Salesiani, compendiato negli articoli costituzionali regolamentari e negli orientamenti operativi concernenti gli Ex-Allievi, approvati dal recente Capitolo Speciale Generale.

Ritorno alla rilevata necessità di meglio far conoscere il nuovo orientamento tra gli Ex-Allievi non iscritti e, tuttavia, di sicuri sentimenti, non tanto col fine di attrarli nelle Unioni, quanto nell'intento di poter contare sul loro appoggio nell'azione da svolgere a base dell'impegno cristiano-sociale del Movimento. Azione chiara e decisiva di fronte ai problemi di interesse religioso-morale che non possono e non debbono lasciare indifferenti coscienze responsabili. Problemi, familiari soprattutto, suscitati dall'introdotta istituzione giuridico del Divorzio, della proposta di legge presentata per abolire il delitto di procurato aborto, dalla deformazione assunta del diritto di Stampa giunta a fraudolenta immagine in campo confessionale, dalla contestazione alla introdotta nuova Liturgia e alla nuova forma di espressione musicale sacra culminata nel clamoroso incidente proprio nella più nota Casa Salesiana di Roma.

Né va trascurato l'argomento Lavoro affinché l'orientamento sia verso quello fecondo, nel comune interesse di capi e di sottoposti, allontanando dalla vana ricerca di una giustizia fuori della realtà economica e fuori del principio cristiano della distribuzione della ricchezza quale papa Leone XIII affacciò nella *Rerum Novarum*, e gli ultimi pontefici Giovanni XXIII (in particolare) hanno ripreso.

Nulla di decisamente positivo mi risulta che l'Associazione abbia finora fatto al riguardo. Non è da scoraggiarsi, perché c'è solo da raggiungere la necessaria forza numerica.

Le Unioni insistano, pertanto, nell'inviare i loro giornali, i loro opuscoli, le loro circolari anche agli Ex-Allievi non iscritti, continuino ad indire tavole rotonde sui problemi accennati, non si stanchino delle attività teatrali e di proiezioni cinematografiche pertinenti, richiedano con ragionevole frequenza ai Salesiani e agli Ex-Allievi qualificati di tenere appropriate conferenze, largamente diramando inviti e opportunamente propagandando. Saranno sensibili a tali manifestazioni Ex-Allievi e non, intellettuali ed operai, laici in genere vicini alla Chiesa. Si sentiranno uniti per ritrovarsi poi compatti nel momento in cui democraticamente potranno fare ascoltare la loro voce attraverso un voto espresso o di una sollecitazione sollevata in ambiente legislativo od amministrativo. Saranno sensibili gli anziani e lo saranno i giovani impregnati di spirito Salesiano. I cari giovani ai quali va la generale fiducia e simpatia. Sì, perché gli anziani sanno che fu loro facile tenere una linea morale di ispirazione cristiana sospinti dai tempi, mentre è difficile per i giovani di eguale ispirazione reggersi contro la corrente moderna spesso vorticoso e sempre tentatrice di travolgerli.

I giovani iscritti nel Movimento o che lo affiancano, meritano di essere considerati apostoli eroici.

Certezze di riuscita?

Sicuramente no, purtroppo, ma solo un augurio, una speranza, e comunque la soddisfazione di aver adempiuto il dovere di aver sostenuto e diffuso i principi di Don Bosco, in collaborazione all'opera educatrice che infaticabilmente e spesso pericolosamente perseguono i Salesiani nei cinque continenti.

Nel nome di Dio, della Patria e della Famiglia.

Generale Luigi Bernard
Presidente regionale Ex-Allievi
Don Bosco per la Campania

LAVORANO PER MIGLIORARE LA SOCIETÀ ATTUALE CON LO STESSO ENTUSIASMO DI DON BOSCO

I Cooperatori

Se si esamina il verbo: cooperare, sappiamo che significa lavorare non da soli ma in unione con altri. Cooperatore dunque è colui che coopera, collabora, che unisce la sua opera a quella di altre persone che come lui desiderano portare del bene al mondo.

La società moderna, con il caos che la sospinge, con le mille preoccupazioni di tante attività ha bisogno di una controffensiva costante di apostoli consacrati al suo servizio, votati alla comprensione, coscienti della indistruttibilità dei valori morali e spirituali, non soltanto con parole; perché quello che accadrà domani dipenderà anche da quello che loro faranno o non faranno.

L'Opera Salesiana, che vive e realizza l'ideale del Santo Fondatore, ha bisogno di Cooperatori, animati dallo stesso entusiasmo di Don Bosco, e solo su questa scia, attratti dall'aspirazione evangelica, con un profondo senso del dovere, sappiano realizzare un mondo più cristiano. Certo, non è facile svolgere questo Apostolato, tuttavia Dio vuole che tutti siano santi e con il suo carisma accompagna e guida i Suoi Cooperatori.

I Cooperatori quindi, sono apostoli, convinti della propria vocazione per il « Carisma Salesiano » dato loro da Dio fra gli altri Doni dello Spirito Santo, come vocazione propria a entrare nella Famiglia di Don Bosco e a vivere lo « Spirito Salesiano ».

Ne deriva allora che i Cooperatori, « quasi religiosi » nel secolo, configurati « nel Mistero di Cristo », esprimeranno poi la loro « secolarità », come momento della Grazia loro concessa, perché Dio li ha situati nel mondo e li ha chiamati a fermentare dall'interno del mondo, santificandolo, attraverso l'esercizio del proprio ufficio o professione, partecipando vitalmente alla « grande Famiglia Salesiana », sviluppando quindi tutta una comunione di fraternità e collaborazione.

Ricordiamo poi l'insegnamento della Chiesa di oggi circa il fondamentale principio dell'unicità della Missione di Chiesa, cui partecipano, secondo gradi diversi, tutti i battezzati, e il riconoscimento del Vaticano II^o per il pluralismo di forme, in cui si manifesta lo svariatissimo impegno di apostolato fra cattolici impegnati.

Ciò premesso dobbiamo rispondere: il Cooperatore ha il suo posto nella Chiesa oggi; ha una sua missione attualissima (in comune coi Salesiani) anzi oggi forse è giunto il tempo che l'idea di Don Bosco sia condotta al suo maturo svolgimento.

Cosa si deve fare oggi per attuare praticamente e gradualmente l'idea di Don Bosco?

Studiare attentamente la Teologia del Vaticano II^o sulla pluralità e l'apostolato dei laici; studiare e interpretare attentamente il pensiero e l'esempio di Don Bosco e dei suoi Successori, relativamente all'Unione dei Cooperatori Salesiani, superando facili pregiudizi e sbrigativi atteggiamenti di rifugio.

I Cooperatori sono come il seme evangelico: finora è caduto in terreno preso da altre preoccupazioni... Se saremo capaci di offrire la terra buona, vedremo di che meraviglie essi sono capaci.

L'Opera Salesiana di Caserta, più che mai fiorente, sin dal suo nascere è stata sorretta dalla fedeltà, la santità, la collaborazione di quei Cooperatori che sono stati animati dallo spirito di Don Bosco e iniziarono così questa Opera grandiosa, che fanno della nostra amata Caserta una città di sani principi religiosi e formativi.

I Casertani, di età veneranda, ricorderanno certamente, quel lontano giorno del 14 giugno 1897, in cui si strinsero attorno all'amata figura del Vescovo, Monsignor Cosenza ed al Primo Successore di Don Bosco, Don Michele Rua, per la posa della prima pietra del Santuario, tanto caro ad ogni cuore cristiano di questa città.

Il Vescovo, promotore di questa Opera di santità e di questo movimento di fede, fu il Primo Cooperatore Salesiano che seppe con la sua feconda attività pastorale, iniziare una incessante opera formativa, dando ai fedeli, ammaestrati da tale esempio, la spinta ad operare con coraggio, fede e amore.

Questo ideale di attività iniziato allora, vissuto nell'anima di tante e tante anime che in 75 anni si sono susseguite nella collaborazione salesiana è saldamente vivente e vivamente forte, sorretto dalla Grazia Onnipotente di Dio, l'Amore Infinito di Gesù che si perpetua nel Miracolo Eucaristico delle numerose Comunioni giornaliere e lo Sguardo Materno della Madonna, unico Aiuto dei Cristiani.

Lucia Natale

DON ALBERA

I Superiori maggiori di Torino guardavano con orgoglio e con predilezione alla Opera di Caserta. Di questo fatto sono testimonianza le frequenti visite ora di qualche ispettore, ora di qualche salesiano della prima ora e a volte del Rettor Maggiore stesso. D. Paolo Albera, successo alla guida della congregazione a D. Michele Rua venne più volte in visita all'Istituto di Caserta. Ma la visita in cui più si trattenne e di cui parla la cronaca fu quella provocata da D. Chiapello motivata dalla domanda di erezione in Parrocchia della Chiesa del Cuore Immacolato di Maria. Ecco quanto riferisce la cronaca in data 14 gennaio 1920: « Arriva alle 17,30 circa il Rettor Maggiore D. Paolo Albera coll'Ispettore D. Tomasetti da Roma. Sotto il porticato sobriamente adorno il Direttore gli dà il benvenuto e l'alunno Luppoli lo saluta a nome dei compagni. Rispondendo D. Albera si dice lieto di rivedere dopo sei anni la Casa di Caserta, e prende occasione dalla deplorata lontananza dai Superiori di Torino, accennata dal Direttore per dire che tra i Figli di D. Bosco vi è sempre intima unione in qualunque posto essi si trovino. Alla sera dopo le orazioni dà la buona notte, accennando in che cosa deve consistere la caratteristica educazione delle Case di Don Bosco, che sviluppa armonicamente tutto l'uomo, il corpo, lo spirito, il cuore e anche le belle e gentili maniere, che oggi sono tanto richieste da tutti.

Il giorno dopo, alle ore 7 D. Albera celebra la Messa della comunità, e fa da solo la comunione ai convittori che vogliono riceverla tutti solo da lui. A pranzo vi è un unico commensale coi confratelli il Maresciallo Gamberutti, professore di Ginnastica, paesano e lontano parente di D. Albera.

Mons. Vescovo viene verso le ore 16,30 a far visita e dispensa D. Albera dal restituirla. Ovazioni calorose dei giovani all'apparire del Vescovo e di D. Albera.

Il giorno 16 gennaio celebra ancora la Messa della comunità, ma senza fare la comunione ».

A proposito dell'idea dell'erezione in Parrocchia della Chiesa pubblica, espone a D. Chiapello la ragione per cui i Superiori di Torino non sono favorevoli: la difficoltà che si riscontra negli addetti alle Parrocchie di ritornare alle opere proprie della Congregazione nell'educazione della gioventù.

Alle ore 9,30 parte per Napoli con l'Ispettore.

D. FILIPPO RINALDI

Il Rev.mo sig. D. Filippo Rinaldi, ora servo di Dio e incamminato a diventare Beato, come D. Rua, il fon-

I successori di don Bosco

datore dell'Opera Salesiana di Caserta venne a far visita alla casa e ai giovani dell'Istituto di Terra di Lavoro il giorno 5 gennaio 1928. La visita era stata preannunciata e l'attesa grande, come se si trattasse di accogliere lo stesso D. Bosco. La cronaca registra parole dove l'entusiasmo si associa alla devozione filiale. « Squilla, squilla Campanella le tue note più belle e porta ancora al Padre lontano il bacio ardente delle anime nostre ».

Stralciamo dai giornali del tempo: « In occasione della Pasqua Epifania, scrive « Il Mattino » del 14 c.m., è stato a Caserta il Superiore Generale dei Salesiani, Don Filippo Rinaldi che, come terzo successore di D. Bosco, continua a realizzarne la grande idea. Erano ad attendere alla stazione l'egregio sacerdote, il Direttore dell'Istituto Salesiano dott. Tenneriello, le Autorità ed un gruppo di exallievi Salesiani. Il treno giunse alle ore 19,40. Dopo le presentazioni di rito, D. Rinaldi, che era accompagnato dal catechista generale sig. D. Tirone, e dall'Ispettore per il Mezzogiorno, dott. D. Arnaldo Persiani, si diresse in automobile all'Istituto, dove lo aspettavano schierati i trecento giovani del collegio, in uniforme di gala. Il cortile del vasto Istituto, ornato di drappi, bandiere e folgorante di luce, offriva un colpo d'occhio magnifico.

Il buon padre s'è avanzato sorridente tra le file dei giovani osannanti e si è fermato al centro del porticato inondato di luce. Gli ha dato il benvenuto il sig. Direttore della casa, dott. Francesco Tenneriello che, commosso ha parlato come solo il cuore di un figlio devoto sa parlare al proprio padre.

Ha letto quindi un bellissimo indirizzo il giovane Perucatti, ed a tutti ha risposto il Rev.mo D. Rinaldi, dicendosi lieto di aver potuto mantenere la promessa di visitare il collegio di Caserta e dimostrando il rammarico di non poter intrattenersi tra i cari giovani se non per solo poche ore.



Nella foto – D. Paolo Albera: 2° Successore di D. Bosco fu più volte in visita a Caserta. Con la sua affabilità e bontà d'animo attirava il cuore dei giovani.

Il giorno seguente, nell'aristocratica chiesa dei Salesiani, assiepata di associazioni cattoliche e numerosi fedeli, ebbe luogo la celebrazione della Messa solenne con comunione generale. Oltre mille comunioni sono state distribuite dalle sante mani del Rettore generale mentre la scuola dei cantori dell'Istituto, diretta dall'infaticabile sac. prof. D. Nardella, innalzava i suoi canti all'Altissimo.

La gioia con cui ricevemmo la santa comunione dalle mani del terzo successore di D. Bosco non saprei esprimerla: era il padre che donandoci Cristo-Re infondeva nuova virtù alle nostre anime. E fu questa santa energia che in un trasporto di cuore ci strinse al Padre e ci strappò dal cuore i gridi più forti ogni volta che vedemmo apparire sotto i portici la sua figura.

A mensa fu una gara affettuosa e simpatica nello augurare da parte degli alunni e con prose e con versi e musica tutta la santità di D. Bosco all'amato superiore. Il quale come ringraziamento a tanto affetto volle assistere ad un saggio ginnastico di convittori e posare per un gruppo fotografico. Alle 17,30 si svolse la grande accademia musico-letteraria, alla quale vollero prendere parte e il Vescovo e il Podestà e tutte le autorità civili e militari. Il teatrino gremito di scelto pubblico, allietato dai 350 collegiali e dagli oratoriani, presentava un colpo d'occhio veramente bello. E quando apparve il sig. D. Rinaldi, il poderoso coro dei collegiali innalzò al cielo le note fulgide della riconoscenza ».

Dal « Roma » del 12 c.m.: « Tutta Caserta, in quanto ha di più autorevole e rappresentativo, avvolse come



Nella foto – 1828: Il Rev.mo Sig. D. Filippo Rinaldi, terzo successore di D. Bosco, posa in fotografia avendo a fianco il Rev.mo Sig. D. Pietro Tirone (a sinistra) catechista generale, e D. Arnaldo Persiani, ispettore (a destra), e attorno i direttori delle case dell'Italia Meridionale.

in un'onda di affettuosa e riverente ammirazione la partena figura del grande Salesiano.

Per primo il Direttore dell'Istituto porse l'omaggio devoto suo, dei Salesiani, degli alunni e di quanti circondano di cooperazione, di simpatia l'Opera Salesiana di Caserta.

Il giovane Capocci Alfonso espresse in un indirizzo pieno di vivo entusiasmo la gioia dei compagni per avere potuto finalmente conoscere il Superiore Generale dei loro maestri ed educatori.

Il piccolo Ventriglia declamò, con grazia e vivacità, un complimento d'occasione; e il giovanetto Petrillo si fece interprete dei sentimenti degli oratoriani.

A nome degli ex-allievi, che in quasi un trentennio sono stati a migliaia in questo Istituto, prese la parola il Presidente dell'Associazione, Prof. Dott. Alessandro de Rosa, che esordì rievocando gli anni di studio e di pietà trascorsi in collegio. Disse delle impressioni incancellabili della vita di famiglia, tutta proprio degli Istituti Salesiani, ai quali si ritorna, come attratti da un nostalgico desiderio, per ravvivare anche la fede nella umana bontà. Ebbe un pensiero per quelli che, fortemente educati al sentimento del dovere, sacrificarono alla Patria la giovinezza fiorente. Un palpito di commozione suscitò in tutto l'uditorio attentissimo, quando ricordò l'ex Presidente dell'Associazione, il valoroso Avvocato Vincenzo De Simone che, contratto in guerra un male inesorabile, dal suo letto di dolore manda la sua ardente adesione al convegno e il pio devoto salu-

to al sig. D. Rinaldi, che con D. Bosco e D. Albera, splende come colonna di luce nella via per cui l'umanità penosamente avanza.

L'oratore chiude il suo discorso, con un inno al sistema educativo di D. Bosco, rinnovando al Rev.mo Superiore l'ammirazione, i ringraziamenti, gli auguri degli ex allievi, tutti presenti in quest'occasione, se non di persona certo col cuore, sempre memori e devoti ».

Dal « Corriere d'Italia » del 12 c.m.

« Finiti gli applausi all'ottimo prof. De Rosa, si alzò a parlare il Podestà on. Tescione.

Egli si introdusse dicendosi lieto e fortunato di poter rendere, in occasione così solenne, il suo doveroso omaggio non solo al Rettor Maggiore dei Salesiani, ma anche al Venerando Sacerdote e Padre, che tutto se stesso ha dedicato all'apostolato religioso.

Parlò poi della educazione dei fanciulli, che un grande poeta pagano della Campania, Giovenale, con senso quasi cristiano, delineò nella sua delicatissima natura con un'espressione rimasta famosa: *maxima debetur puero reverentia*: ricordò il sommo filosofo S. Tommaso, gloria egli pure della nostra Campania che, facendo propria l'espressione della Bibbia: *militia est vita hominis super terram*, tracciò vie nuove e luminose alla educazione della gioventù; ricordò S. Francesco di Sales, le sue opere principali e il suo spirito di amabilità e dolcezza: e richiamò in fine l'attenzione dell'uditorio su Don Bosco, il grande educatore del secolo passato, che per la formazione religiosa e civile dei giovani con-



Nella foto - 6 gennaio 1928: Il Superiore Generale dei Salesiani D. Filippo Rinaldi in visita al Collegio. Ora è venerabile in attesa che la Chiesa lo proclami Beato come ha fatto per D. Rua.

sacrò la vivida intelligenza e il cuore generoso, e fondò la Congregazione Salesiana. A questa grande istituzione, che è ormai diffusa in tutto il mondo, e all'amore di Cristo e dell'Italia ispira la multiforme e prodigiosa attività; al sig. D. Rinaldi, successore di D. Bosco ed erede del suo spirito, l'on. Podestà disse di sentirsi orgoglioso di poter presentare il proprio ossequio devoto e quello della città di Caserta.

E Mons. Natale Moriondo, Vescovo della Diocesi, volle aggiungere la sua paterna parola, a nome proprio e dei Cooperatori Salesiani della città.

Più di un semplice discorso di occasione, la sua parola calda e vibrante fu la manifestazione cordiale e sincera della sua vivissima simpatia per la Congregazione Salesiana, e della sua ammirazione per il Sig. Don Rinaldi, che con attività instancabile e sapiente ha saputo dare all'opera di D. Bosco uno sviluppo sempre più sorprendente. Nella sua qualità di Vescovo si degnò di esprimere pure la sua soddisfazione ed il suo plauso per quanto i Salesiani, con sacrificio e zelo, vanno compiendo in Caserta, nel ministero sacerdotale e nella educazione dei giovani, all'Oratorio e nell'Istituto e alla fine concluse associando a quelli di tanti altri il suo voto augurale per il migliore avvenire di una istituzione, che il genio di un Santo, divinamente ispirato, seppe concepire ed iniziare, e l'ardore dei suoi figli diffondere sempre più in tutte le parti del mondo.

Accolto da fragorosi applausi e religiosamente ascoltato sorse a parlare per ultimo D. Rinaldi. La sua fu la parola del padre buono, che dalla vivezza della fede e dal pensiero di Dio trae ogni sua ispirazione. Protestò innanzi tutto di non meritare le lodi tributate alla sua persona, poi ringraziò quanti avevano parlato; i giovani, che vivono ancora nell'Istituto e sorridono lieti e fiduciosi all'avvenire; gli ex-allievi che dal ricordo del passato traggono la forza per il compimento dei loro doveri di cristiani e di cittadini; l'onorevole Tescione, podestà della gentile e generosa Caserta, il quale col suo intervento e col suo splendido discorso aveva reso



Nella foto: I superiori maggiori della Congregazione Salesiana: D. Luigi Ricceri, Don Gaetano Scivo, D. Egidio Viganò, D. Rosalio Castillo, D. Giovanni Raineri, D. Bernardo Tobill, D. Ruggero Pilla, D. Luigi Fiora, D. Giovanni Ter Schure, D. Antonio Melida, D. Giorgio Williams, D. Giuseppe Gottardi, D. Giuseppe Enriquez.



Nella foto: Mons. Federico Emanuel direttore del Collegio dal 1906 al 1919. Dopo breve parentesi come direttore a Bari, venne elevato alla dignità episcopale come Vescovo di Castellammare.

più solenne la dimostrazione di stima e di affetto alla Congregazione Salesiana; S. E. Monsignor Vescovo che tanta bontà all'estero, in Italia e nella sua diocesi ha sempre dimostrato e dimostra per i salesiani; i cooperatori e le cooperatrici, senza il cui aiuto, come il medesimo D. Bosco spesso soleva ripetere, nulla o ben poco potrebbero compiere i Salesiani. Sugli auguri a lui e alla sua Congregazione rivolti sui presenti e sui lontani, su quanti a D. Bosco si tengono strettamente uniti per i grandi ideali di bene, egli invocò la benedizione di Monsignor Vescovo, pegno sicuro della benedizione di Dio.

La mano di S. E. si innalzò a benedire il venerando sacerdote e l'uditorio commosso e tra applausi scroscianti, con nell'anima la visione di un immenso campo aperto all'apostolato dei Salesiani e dei loro coopera-

tori, si chiuse l'indimenticabile giornata ».

E giunse purtroppo il momento del distacco, e a sera, dopo la cena, sotto al porticato, il buon padre ci rivolse ancora un'ultima parola tutta soffusa di bontà e di fede. Ci parlò a lungo di D. Bosco, di Maria Ausiliatrice: avrebbe voluto ancora parlare, ce ne accorgemmo ma... era già tardi. Nella ferma speranza di tornare ancora fra noi ci disse colla paterna benedizione la parola del saluto. Un grido potente, uno stringersi amorosamente intorno a lui che partiva, un bacio stampato con tutto l'entusiasmo del nostro cuore su quella mano che si alzava a benedire ancora; poi Egli scomparve lasciando in noi il ricordo della sua visione di bontà, la tristezza nell'averlo avuto tra noi per sì breve spazio di tempo.

Una pagina grondante sangue

Rovine e ricostruzioni

Il 28 settembre 1943 un gravissimo lutto colpì l'Opera Salesiana di Caserta. La morte per rappresaglia di quattro benemeriti confratelli: D. Chiapello, D. Coratella, D. Borghiattino e il coad. De Gennaro.

E' merito di questa pubblicazione rivelare per la prima volta quanto di sconosciuto è legato a questo eccidio. Don Bosco era a volte misterioso nelle sue profezie e nelle improvvise illuminazioni. Come non ricordare quanto D. Bosco vide entrando nella cameretta dove giaceva infermo il giovane Giovanni Cagliero? Le pareti della camera scomparvero all'improvviso davanti ai suoi occhi e vide uomini stranamente vestiti che si chinavano sull'infermo: poi una colomba che lasciava cadere un ramo d'olivo sulle labbra del moribondo. Ebbene qualcosa di simile dovette avvenire quando D. Bosco



Nella foto - 27 agosto 1943: la guerra ha travolto nelle rovine quanto D. Rua aveva fatto erigere nel 1896-97. Drammatico aspetto della chiesa sul lato a fianco dell'Oratorio.

incontrò il giovane sacerdote D. Chiapello. Davanti agli occhi del Santo un fatto terrificante rivelato al giovane interessato ma senza poterne dare spiegazioni. Del resto il giovane sacerdote non si preoccupava, credo, della manifestazione. Si sapeva che D. Bosco aveva fatto profezie ma senza turbare l'animo dei suoi figliuoli. Ora D. Bosco aveva detto a D. Chiapello: «vedo dei soldati scherzare con le teste dei preti». Ebbene tre sacerdoti caddero colpiti alla testa, come in un gioco durato poco secondi.

Eccone la narrazione fatta dal direttore di allora Don Nicola Nannola:

«Dopo che il nostro rione era stato colpito in tre bombardamenti e che il nostro Istituto in due di essi era stato gravemente danneggiato, terrorizzati dalla paura, sfollammo, come tanti altri, nei dintorni della città. Il Commissario Prefettizio ing. Alessandro De Franciscis ci aveva generosamente offerto la sua villa, isolata sul vertice della collinetta, che separa i Ponti della Valle dal villaggio di Garzano. Lassù, solo dediti alla preghiera e alla considerazione degli eventi, che tragicamente si evolvevano, si visse abbastanza tranquilli, salvo la molestia di qualche perquisizione, fino al 24 settembre, data del reclutamento degli uomini da parte delle autorità germaniche. Verso il tramonto di quel giorno la comunità decise di smembrarsi: sette fra i più giovani, abbracciati i loro confratelli, si avventurarono attraverso le montagne per raggiungere altro nostro Istituto già fra le linee alleate. Gli anziani rimasero in casa, sicuri appunto per la loro età avanzata. Io ed un chierico, pur pernottando in casa, decidemmo di nasconderci lungo il giorno tra i boschi per sfuggire ad una possibile cattura.

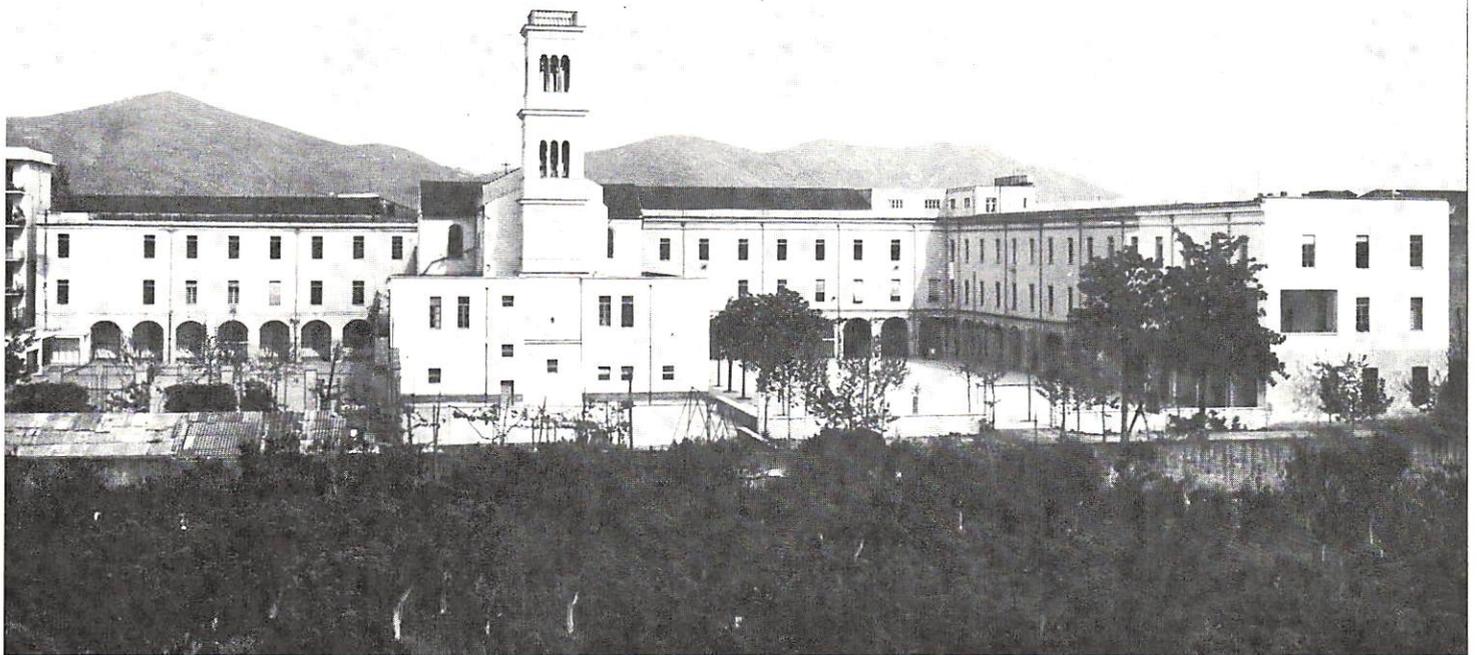
Dal 25 al 28 settembre tutti i giorni uno o più gruppi di tedeschi armati perquisì il nostro villino, trovandovi solo gli anziani della nostra comunità e nell'attigua casa colonica, due donne ed una bambina intente alle faccende domestiche.

Ed eccoci al giorno della tragedia, 28 settembre. Si è sul mezzogiorno. Un gruppo di tedeschi, bene informati che sulle colline dove ci troviamo vi sono uomini nascosti per sfuggire alla loro cattura, si muovono bene armati per farne una retata. Ma appena essi iniziano la salita della collina, i partigiani, impazienti da quattro giorni di misurarsi con loro, li scorgono e si danno la voce l'un l'altro. Uno di essi apre il fuoco. Basta l'attacco: la guerriglia è in atto.

Qualche tedesco fu ucciso: uno, colpito da una bomba a mano, moriva nei pressi del villino da noi abitato. Da



Foto a sinistra – 27 agosto 1943: Portico dell'Oratorio dopo il bombardamento: qui si è svolta per molti anni la vita dei giovani casertani. Accanto al porticato il teatro, ora palestra, dove risuonarono applausi nelle manifestazioni di famiglia e ricreative. - Foto in basso: l'ampliamento dell'Istituto dopo la seconda guerra mondiale: da notare il cortile con muretto di recinzione e l'aranceto ove ora sorge l'Oratorio.



questo nessuno aveva sparato. Furiosi, cinque tedeschi, armati di fucili a mitraglia, entrarono nella casa e freddamente, in pieno meriggio (erano le 12,30) colpirono per rappresaglia tutti quelli che vi trovarono, là dove si trovavano.

Fuori la porta Don Borgiattino, colpito da parecchi proiettili alla bocca, cadde riverso in un lago di sangue. All'ingresso del cortiletto cadevano, entrambi colpiti alla faccia, il coad. De Gennaro e Don Coratella, mentre conversavano nei pressi della cucina; più in là Don Chiapello, colpito alla nuca. Due nostri vecchi famigli furono trovati esanimi in una pozza di sangue: uno nel proprio letticciuolo e l'altro riverso a terra. Si trattava di due vecchi di 75 e 76 anni, che, ormai logorati dall'età, passavano gli ultimi anni nel nostro Istituto,

che avevano servito fedelmente da parecchie decine d'anni. Vi era in casa un soldato, pietosamente accolto perché ammalato; desiderava tanto raggiungere la sua famiglia a Carmiano di Lecce, ma la malattia non glielo permetteva: aspettava di guarire un po' meglio per affrontare i disagi del lunghissimo viaggio a piedi. Colpito alla testa, si abbatté anche lui, vittima per la patria dilaniata.

Una sola donna, anziana e zoppa, veniva risparmiata dal furore di rappresaglia: la colona. Ella, terrorizzata dai colpi e dal sangue, dopo aver a lungo disperatamente gridato, si abbatté su di uno scanno, attendendo anche per sé una tragica fine.

Tutto quello che ho tentato di descrivervi, fu perpetrato

IL VESCOVO CHE PATROCINÒ L'OPERA SALESIANA DI CASERTA

Mons. Cosenza

Mons. Gennaro Cosenza, Vescovo di Caserta, patrocinò e volle l'opera Salesiana in Terra di Lavoro spinto dalla sua ammirabile carità che ben lo distinse durante il suo Pastorale ministero.

Di Lui ben scrisse un poeta del tempo in occasione del 25° di Sua ordinazione: dopo aver ricordato i natali da nobile famiglia napoletana, l'amore allo studio e la brillante carriera nell'insegnamento, si sofferma con belle immagini e risuonanti versi a celebrarne lo zelo nell'apostolato e soprattutto la carità verso le anime:

« Ovunque corre a molt'oprar composto / il buon Pastor, di carità Sovrano, / ogni fasto qualsiasi deposto, / s'offre a ciascun trattabile ed umano; / ed ove uopo il richiede, ivi ben tosto / porge la sua benefattrice mano, / rivelandosi ognor Maestro e Duce / nel buio dell'errore amica luce ».

Ma carità fatta di opere come quando volle imbandito il pranzo sotto il porticato dell'Episcopio a 100 poveri servendoli a mensa con le sue mani coadiuvato dai suoi seminaristi.

Non fa meraviglia quindi che abbia voluto a Caserta i Salesiani perché attendessero alla gioventù povera e abbandonata della zona. Nella stampa del tempo si leggono infatti le cronache della posa della prima pietra della casa dei Sale-



siani: « Questa casa monumentale, si legge fra l'altro, la migliore fra quelle del Mezzogiorno d'Italia, è sorta in Caserta sotto gli auspicii di Mons. Cosenza, che ne benedisse la prima pietra il 14 Giugno 1896 ». La riconoscenza dei Salesiani è stata grande verso il buon Pastore al quale l'indirizzo poetico di un giovane esultante diceva la voce di tutti:

« ... Anch'io bambino ingenuo / T'amo di santo amore; / ammiro in Te l'apostolo, / il nobile Pastore, / che con l'esempio e l'opera, / guida il suo gregge al Ciel. / Vorrei saperti esprimere / quel che nell'alma sento; / Ma se il mio labbro estatico / non sa trovar l'accento, / è ver che manca il merito / ma vi supplisce il cor. / E al tuo gran cor benevolo / rivolgo il detto mio, / se ardito fui, perdonami / e invocherò il buon Dio, / perché ti sia propizio in ogni tuo desir ».

E' il grazie che oggi alla Chiesa di Caserta rivolgono tanti giovani che in questi 75 anni hanno attinto a quel cuore paterno che, come quello di D. Rua, era orientato unicamente al bene morale e religioso di tanta gioventù.

Rovine e ricostruzioni

(dalla pagina precedente)

in pochissimi minuti. I tedeschi tornarono sui loro passi, decisi di continuare la rappresaglia.

Non è possibile ridire il nostro strazio quando, confusamente prima e chiaramente poi, apprendemmo il tragico scempio della nostra comunità. Gli eventi di quei giorni fatali avevano già smembrato la nostra numerosa comunità; rimanevamo ora solo due confratelli, io ed un chierico, in mezzo ai boschi, lontani da tutti e da tutto, soli depositari del tragico evento. Non vi descriverò la crudeltà della rappresaglia, che seguì alla tragedia: basti solo che vi accenni che per circa quattro ore rimanemmo nascosti nelle macchie di castagni, pronti a rendere al Signore anche noi il nostro spirito affran-

to, sotto il fuoco delle mitragliatrici, che all'impazzata frugavano e perlustravano i boschi vicini.

Il terrore della rappresaglia impedì che le salme dei nostri morti potessero essere subito raccolte ed onorevolmente sepolte. Per circa quaranta ore alcune di esse rimasero esposte alle furiose tempeste di quei giorni, ché il cielo si era commosso e lo scrosciare della pioggia e della grandine era pianto degli elementi sulla tragica fine di tante vittime innocenti.

Non descriverò il macabro trasporto funebre delle sette salme, senza accompagnamento, su di una giumenta cieca, in casse sgangherate e traballanti. I tre sacerdoti più anziani di questa comunità venivano portati al Cimitero e nessuno dei loro confratelli nel sacerdozio, dispersi dagli eventi, poteva accompagnarli in preghiera alla loro ultima dimora!

Così avvenne, perché così aveva disposto il Signore, che li aveva voluti provare come l'oro nel crogiuolo e, trovati digni di sé, li aveva accettati.

La Famiglia salesiana durante questi giorni ha fatto il bilancio delle sue risorse, e prima di tutto delle sue grazie: l'esempio meraviglioso del suo Fondatore e di tutti i suoi Santi; la ricchezza incomparabile della sua povertà e del suo distacco (che sono le sue vere ricchezze); e soprattutto il « debito » contratto dalla Famiglia salesiana, verso la Chiesa e verso il mondo intero, con l'amore incondizionato ai giovani che avete ereditato da san Giovanni Bosco.

Ieri, il Capitolo Generale Speciale salesiano aveva fatto per suo conto lo stesso lavoro.

Dunque non posso non porvi la domanda: che cosa posso portarvi io, testimone solo dall'esterno, anche se simpatizzante e amico? Il mio giudizio verso il lavoro della Famiglia salesiana nella Chiesa non è garantito dalla grazia dello stato della loro Famiglia, e dopo questi bilanci c'è pericolo che io possa in qualche modo confondere, annebbiare la vostra esatta visione dell'avvenire.

Però il reverendo Rettor Maggiore mi ha richiesto, io ho accettato, e dirò dunque – ma con beneficio d'inventario da parte vostra – ciò che penso. Non già la Chiesa. Non vorrei avere la temerità di ritenere che il mio pensiero in questa materia si possa confondere con il pensiero della Chiesa. E spero che la vostra amicizia mi darà un poco di luce, e mi impedirà di smarirmi in queste semplici riflessioni.

Per prima cosa dunque mi sono interrogato, per dare a voi una risposta, e la mia interrogazione ha preso, direi naturalmente, la forma di tre domande. Tre domande che – io parlo con ogni schiettezza – non sono artifici letterari, né ancor meno un gioco, ma vere questioni, alle quali risponderò come mi sembra di dover rispondere.

E spero che i loro santi, san Giovanni Bosco, santa Maria Mazzarello, san Domenico Savio, il beato Don Rua, vorranno illuminarmi e guidarmi in queste umili riflessioni.

La prima domanda è questa: che cosa si deve pensare oggi di questa gioventù, che sta così a cuore alla Chiesa, e sembra il primo scopo della vostra grazia?

Secondo, una questione un poco audace: se io fossi Don Bosco, oggi cosa farei per questa gioventù?

E poiché non sono un Don Bosco, una terza questione, che mi sembra ancora più audace: se io fossi un Figlio o una Figlia di Don Bosco, e se volessi essere

I Salesiani nella Chiesa d'oggi

nella linea delle preoccupazioni della Chiesa, che cosa farei? Tutto questo è molto temerario, ma come posso fare altrimenti per rispondere alle vostre richieste? Dirò ciò che penso.

Che pensare dei giovani d'oggi

La prima questione riguarda la gioventù di oggi. Assomiglia certo alla gioventù che Don Bosco incontrava per le strade di Torino nel secolo passato. Assomiglia perché anche oggi – e ne ho fatto esperienza lunga e commovente a Tolosa – le prigioni sono, come al tempo di Don Bosco, prigioni di giovani.

Ma le differenze sono consistenti, e saltano agli occhi.

Ho riletto la vita di Don Bosco per preparare questi pensieri per voi; l'ho letta con la stessa edificazione e ammirazione della prima volta. E vedevo di nuovo affiorare sotto i miei occhi il suo carisma: quella sua attrattiva verso la gioventù abbandonata (gioventù importuna, fastidiosa, imbarazzante anche), e la sua grazia straordinaria di capirla, attrarla, amarla, servirla, renderle un'anima nella fiducia, la gioia, l'amore, darle di nuovo il suo posto accanto a Cristo nostro Signore e all'ombra del manto materno di Maria, madre nostra e nostro aiuto.

Certo questa gioventù scioperata, senza speranza, senza scopo, quale aveva conosciuto Don Bosco, esiste ancora. Ma, quanto all'insieme, la gioventù di oggi è diversa dalla gioventù di ieri!

C'è anche oggi, sicuro, un margine di miseria pura, nella gioventù, che deve metterci in allarme per prima, ma non è forse oggi tutta la gioventù che si trova nell'abbandono? Non è forse la gioventù intera, consapevole di se stessa e della sua unità come non lo era stata mai, che grida verso di noi, con una chia-

mata più straziante di ogni altra, con un appello che prende la forma di un rifiuto, e spesso di un rifiuto a sperare?

Oggi è tutta la gioventù che è all'abbandono, e non soltanto alcuni.

Quest'abbandono può essere, come ieri, un abbandono materiale, ma lo è sempre meno. Nello stesso tempo esso è tanto più totale, tanto più tragico, in quanto oggi si accompagna con vantaggi, possibilità, attenzioni e un'abbondanza tali, che le generazioni anteriori non potevano neppure sospettare. E l'abbandono è più sensibile, e determina i gesti più violenti, proprio là dove non mancano le scuole per studiare, dove non manca neanche il denaro.

Colui che oggi volesse venire incontro soltanto alla miseria materiale della gioventù, non potrebbe che preparare per domani alcuni elementi in più per questa armata immensa di giovani che sono vittime di un altro e molto più profondo abbandono. La gioventù di oggi non chiede tanto, i mezzi di vivere (che a poco a poco gli sono già stati assicurati), quanto le ragioni di vivere, che gli adulti non sono capaci di dar loro. Non vuole più una civiltà che essa chiama dell'abbondanza e dei consumi, parole pesanti, di rimprovero. Le manca l'essenziale, cioè sapere perché si vive, perché si deve vivere. Né il denaro, né il benessere possono essere queste ragioni. E il mondo di oggi, che è costruito sopra questi valori, la gioventù non lo vuole. Il suo grido di ribellione è un grido che viene dall'indigenza e dalla disperazione. Nessuno oggi, credo, dovrebbe più sbagliarsi su questo punto.

Il male è generale, il dolore è profondo. Dobbiamo compiangere quelli che non se ne accorgono, o che cercano di eludere la questione facendosi con poca spesa una buona coscienza. E' facile, ma è falso, rispondere al rifiuto di questi giovani con un'accusa, o denunciando le loro contraddizioni. E' vero che i giovani approfittano della società che condannano. Ma questo non significa che hanno torto.

Sprofondati nel benessere che questa società dà loro, sono realmente infelici; la loro sofferenza è un fatto. E un fatto, lo sappiamo bene, non è senza fondamento.

Che cosa è accaduto, perché queste coscienze si trovino così profondamente ferite? In altri tempi avrebbero acquisito a poco a poco quell'assennatezza che è il frutto dell'età, che è il risultato dell'assuefazione che sopisce a poco a poco le reazioni troppo profonde, e conduce a prendere il partito « ragionevole » del silenzio e del consenso all'impotenza.

Ma questo ora non è più possibile, anche se non vogliamo ammetterlo. Oggi tutto si dice, tutto si sa, tutto si vede. I compromessi e le convenzioni su cui è costruita la vita sociale, sono allo scoperto sotto gli occhi di tutti. I crimini odiosi sono uno spettacolo che non si nasconde più a nessuno. Le ineguaglianze scandalose della fame, le stragi spaventose, sono note a tutti. Gli adulti ne soffrono, ma tirano avanti. Anche i giovani ne soffrono, ma non le accettano. La loro sensibilità intatta reagisce con violenza, la loro inesperienza li fa credere che un capolgimento è possibile in qualsiasi momento.

Com'è accaduto per esempio – penso a un fatto francese dell'anno scorso – a quel giovane che non potendo sopportare più oltre il genocidio del Biafra, fa del suo corpo una torcia vivente. Altri si stancano, si buttano fuori di questo mondo – che non vogliono più – per un salto in un'altra vita, che è quella della

droga, degli hippies, e dell'erotismo assurdo. Altri si aspettano da qualche mistica politica ciò che non possono trovare intorno a sé.

Eppure il futuro del mondo e della Chiesa dipende da questa gioventù. Il suo rifiuto è un'interrogazione, è una chiamata. Si sentono abbandonati.

Perduti? no. L'anno scorso – per fare un esempio – a Taizé c'erano sessantamila giovani. Hanno sentito una risposta valida. Sono andati, hanno pregato. Sessantamila è poco, di fronte ai milioni e milioni di giovani il cui atteggiamento di fondo a poco a poco diventa unanime da un angolo all'altro del mondo. Questa gioventù non è inaccessibile, ma è, letteralmente, in attesa di una notizia, di un Salvatore. I monaci di Taizé non hanno esitato a dire a questi giovani il suo nome, a presentar loro le sue promesse, sono stati capiti

La gioventù è nell'abbandono. Non alcuni giovani, ma la gioventù. Ecco, a mio parere, il segno dei tempi al riguardo. Non si può dubitare neppure un momento che san Giovanni Bosco avrebbe avvertito il suo appello.

Se io fossi Don Bosco

Che cosa avrebbe fatto lui? E che cosa farei io se fossi un Don Bosco? E' la seconda questione che, dicevo, mi è venuta in mente. Mi rendo conto che una simile domanda non ha senso. Prima di tutto perché anche se fossi Don Bosco non lo saprei. La santità non è conosciuta che da Dio solo, e meno di tutti da colui che la possiede. E questo è già, a mio parere, un singolare incoraggiamento. Non si può aspettare, per operare dei portenti, che Dio ci abbia rivelato le nostre capacità. Se compiamo dei prodigi è Dio che li fa attraverso noi, e non potrà farli che se la nostra fede e la nostra umiltà gliene daranno la possibilità.

Se Dio volesse fare di noi dei santi da miracoli, perché no, se sono necessari? La Famiglia salesiana da più di un secolo ha fatto questa formidabile esperienza . . . ma l'unica strada per diventare un tale strumento di Dio, è una strada aperta a tutti, molto conosciuta, ben definita.

Se fossi un Don Bosco senza saperlo, comincerei col cercare il vero dono, il « dono per eccellenza » secondo san Paolo, domandando e mettendo in opera una vera carità; comincerei a vivere di Gesù Cristo e per Lui, e a lasciarmi condurre dal suo Spirito. E' inutile pensare di andare avanti, se non si comincia di qua.

L'intuizione di un cardinale Suhard, mentre attraversava per la prima volta quella Parigi di cui prendeva l'incarico, era profondamente giusta: « Non me la caverò che diventando santo »! E' proprio questa la prima cosa, e vale la pena che ce la diciamo tra noi, perché siamo sempre disposti a dimenticarne. Come lo si capisce questo cardinale che percorse le malinconiche periferie di Parigi, che si infila per le straducce senza sbocco, che si sperde nei quartieri anonimi, nella moltitudine senza nome, dove per ogni individuo, ogni giovane ha un'anima « per la salvezza della quale Cristo è morto » . . . Che cosa fare? Che cosa fare? E' lo stesso grido che ci viene alla mente di fronte alla massa della gioventù, che non si cessa d'interrogare, di scrutare, ma che in realtà interroga noi nel modo più diretto e violento.

Che cosa fare?

In primo luogo, prima di tutto, soprattutto, diventare santi, per poterle rispondere . . .

Allora sarà possibile trovare la strada giusta, e farsi capire . . .

Se fossi uno di voi

Io non sono Don Bosco. Non sono neanche un figlio di Don Bosco. Cosa farei se fossi uno di voi?

O piuttosto – perché è la questione che mi avete posto, e non ho fatto finora che preparare la risposta –: « La Chiesa, che cosa pensa che dovrebbe fare la grande Famiglia di Don Bosco, dai religiosi alle religiose e a tutti i suoi operatori? »

Vedete come la mia risposta va a iscriversi nella linea delle mie riflessioni precedenti: di fronte alla gioventù di oggi la grande Famiglia salesiana – come un solo corpo vivo – deve assumere risolutamente tutta la sua eredità spirituale e rinnovarla integralmente, perché questa eredità possa risultare feconda nella realtà di oggi.

La Chiesa ha dato l'esempio e la legge, nel suo Concilio: si è preoccupata di dirci di nuovo che cosa essa è; e dopo, coraggiosamente, di affrontare con le sue ricchezze intatte il mondo presente.

Se ci fosse un Concilio salesiano, non potrebbe – a mio parere – mancare di inaugurarsi con qualcosa che io chiamerei una « Costituzione dottrinale sulla famiglia salesiana », e non potrebbe mancare di concludersi con qualcosa che chiamerei una « Costituzione pastorale sulla famiglia salesiana nel mondo di oggi ».

E' proprio ciò che penso voi mi chiediate. Tenterò di fare un abbozzo, di dire cosa sarebbe questo schema di doppia Costituzione, dottrinale e pastorale, della Famiglia salesiana.

Primo, l'eredità.

A che punto questa eredità può essere preziosa agli occhi della Chiesa, penso che lo possiate vedere molto bene partendo dalla situazione presente della gioventù, quale ho cercato brevemente di schizzare all'inizio. Agli occhi della Chiesa – mi sembra almeno – la grande famiglia di Don Bosco rappresenta tutta una serie di valori attinti alle fonti della grazia, e ricchi di un'immensa speranza!

Prima di tutto, un dono incondizionato alla gioventù. Con tutto ciò che questo dono implica di possibilità, di promesse, di luci.

In secondo luogo, un'ispirazione attinta francamente alle fonti della fede: « lo voglio consacrare la mia vita ai giovani – diceva Don Bosco all'inizio della sua carriera –, mi farò amare da loro, mi occuperò della loro anima ».

E terzo, di conseguenza, la volontà di mettere al servizio di questa causa tutte le risorse di cui la scienza e la tecnica di un dato tempo può mettere al servizio della gioventù.

Dono incondizionato ai giovani

Primo, dicevo, un dono incondizionato ai giovani. Non credo che ci sia stato nella storia della Chiesa e dell'apostolato un altro esempio di una tale consacrazione, così precisa, così totale, così calorosa, così definitiva fin dall'origine. Quelle immagini che occupavano il pensiero di Don Bosco ancora fanciullo, che lui chiamava « sogni », sono ammirevoli per vita e significato. Quei giovani in massa, turbolenti, ribelli, scatenati – veri lupi – che la grazia trasforma in ragazzi generosi, puri, uniti, non erano una semplice immaginazione: gli avvenimenti lo hanno dimostrato.

Come sarebbe facile concepire un Don Bosco moderno che vive di nuovo un sogno analogo. Molti tratti ora sarebbero cambiati, ma il problema, adesso, appa-

rirebbe insolubile come per lui in quel momento, quando si chiedeva: « Cosa fare? Una tale massa, tutti i giovani di oggi, che si solleva di colpo: tutti pronti a contestare per qualunque motivo, a smarrirsi nella loro collera sulle strade della perdizione... »

La domanda che ci viene sulle labbra, è dunque la stessa che formulava Don Bosco: « Che cosa posso fare? » E sappiamo bene che cosa ha fatto.

E la Chiesa sa che la forza che ha fatto il miracolo di Torino e della « Casa Pinardi », è ancora qui intatta, in seno a questa Famiglia che san Giovanni Bosco – e tanti suoi figli e figlie già tornati a Dio – non hanno abbandonato. Questa forza c'è. E' lo Spirito santo, immesso in uno degli « spiriti » più formali e più potenti. Ciò che la grazia ha fatto ieri, può farlo domani; essa può e vuole far rinascere incessantemente nel fondo delle anime, tra i figli e le figlie di Don Bosco e di santa Maria Mazzarello, fra tutti i loro Cooperatori, questo amore dei giovani – ecco la parola giusta – questo amore dei giovani che portato al grado estremo di tensione genera i miracoli dell'educazione: prima di tutto fiducia in questi giovani, malgrado i loro rifiuti e le sgarberie; reazione vigorosa contro tutte le interpretazioni facili e paralizzanti; arte di farsi amare a forza di amare; preoccupazione di prevenire il male invece di punirlo (il male sovente non viene di dentro, ma di fuori...). Tutto questo ha fatto di Don Bosco un educatore straordinario, e credo costituisca anche il fondo di ogni vocazione salesiana (e alla fin fine credo che non sia altro che la carità, orientata da una grazia precisa verso questo oggetto: la gioventù). Dio ama così; e questa è la ragione per la quale coloro che gli servono come docili strumenti, possono ciò che altri non potranno mai.

Per questo la Chiesa ha fiducia in voi.

Rivelare Cristo ai giovani

Ma i tempi sono cambiati. E' possibile oggi amare i giovani, servire la gioventù, perdendo di vista ciò che era nel cuore dell'azione di san Giovanni Bosco, ciò che è nel cuore della grazia salesiana: Cristo Gesù da rivelare e comunicare.

San Giovanni Bosco non concepiva che si possa amare i giovani, aiutarli a vivere bene, senza condurli verso Colui che solo può cambiare i cuori, senza far loro scoprire e vivere il mistero di Cristo e dei suoi sacramenti, la necessità della preghiera. Un'attività salesiana che non ritrovasse oggi l'equivalente di questo progetto, non sarebbe più salesiana. Dobbiamo avere il coraggio, nel mondo di oggi, di dirci questo formalmente: san Giovanni Bosco non ci si troverebbe più.

Le strade e i mezzi sono forse da cambiare, sono forse da inventare, ma nella misura in cui non si è riusciti, o almeno non si è cercato, di ricondurre i giovani alle sole vere fonti dove scaturisce la grazia di Cristo, non si è fatto ancora niente di valido. Il giovane che animava i giovani e faceva lui stesso il saltimbanco, sapeva dove andava, e che tutto questo doveva finire davanti a Dio nella preghiera.

Lasciamo la questione delle forme, il principio rimane. Un'educazione salesiana che accettasse di ignorare ciò, rinnegherebbe se stessa; e non è questo che la Chiesa aspetta. Già lo abbiamo detto: il primo atto della vita d'un Salesiano è di voler essere un santo; il secondo, è di condurre i giovani a volerlo anche loro con lui.

Infine, il terzo elemento di questa eredità, la tradizione salesiana comporta una volontà di mettere al servizio della gioventù assolutamente tutte le risorse delle quali può disporre in un determinato tempo l'attività umana. San Giovanni Bosco si trova nella linea di san Francesco di Sales, che egli amava così tanto da mettere il suo nome alla propria opera.

San Francesco infilava sotto le porte dei protestanti che non potevano, o non volevano, venire ad ascoltarlo, i foglietti delle sue « Controversie »: lo stampato vada là dove non giunge la parola viva. E si sa le conclusioni che Don Bosco ha tirato, a dispetto di tutte le difficoltà, da questo principio. E tutto ciò che ne hanno tratto i salesiani.

Ma il mondo va avanti in fretta, siamo già al di là della « galassia Gutenberg ». Se il libro rimane lo strumento per eccellenza della comunicazione, i mezzi audiovisivi sono qui, con la loro stupenda potenza, il loro incessante progresso: dalla radio alla televisione alle video-cassette e ai video tascabili. Tutto ciò dev'essere usato. Un Don Bosco ne sarebbe stato pienamente consapevole, e i salesiani, sulla sua scia, lo sono a loro volta. Quale prospettiva entusiasmante! La Chiesa sa che i figli di Don Bosco « seguono », e concede loro fiducia.

Creativi nella fedeltà

Tutto questo è l'eredità da sfruttare.

Ma non si potrebbe parlare di eredità senza evocare le prospettive da aprire al di là, i campi nuovi che si aprono da soli e in cui dobbiamo affrettarci a rendere Cristo presente. Non basta sapere che cosa siamo, cos'è la Chiesa, cos'è la tradizione salesiana. Verremo meno a tutto questo se non volessimo accettare di avvicinare la realtà qual è. E abbiamo già detto qual è.

Che cosa fare, dunque?

Una donna interrogava un giorno il filosofo Bergson per sapere da lui quale sarebbe la grande invenzione del secolo a venire. « Se io la conoscessi, signora – le rispose il filosofo –, la farei ».

Non sono io a poter dire le innovazioni che le circostanze richiedono ai salesiani, che la difficile congiuntura presenta. Dirò soltanto a quali condizioni essi potranno validamente innovare.

Prima di tutto, accettando che le innovazioni siano possibili e necessarie. Rifiutarsi all'idea delle innovazioni, sarebbe rifiutare una parte essenziale del messaggio di san Giovanni Bosco, innovatore se mai ce ne fu uno. Non si può non mettere in atto tutte le risorse d'immaginazione, delle quali l'amore per la gioventù è capace. Questo tempo non può non essere tempo di creazione.

Ma qui s'impone un secondo dovere, quello della fedeltà. Molte idee possono nascere, che san Giovanni Bosco rifiuterebbe certamente, delle quali respingerebbe la paternità. Un'azione che non avesse di mira il suo fine, che è quello additato dalla fede, o che rinunciaste di fare una scelta fra i mezzi, non sarebbe più sulla linea giusta, e per nessun pretesto sarebbe accettabile. La gioventù d'oggi può trascinare i migliori di quelli che vogliono servirla nelle direzioni in cui i figli di san Giovanni Bosco non possono seguirla. E prima di tutto perché essi credono che in queste direzioni non ci sono possibilità di riuscita. Creare, per tanti uomini, anche di buona volontà, oggi significa distruggere. Lo diceva

già, con un'amabile battuta di spirito, il Generale dei Domenicani padre Gillet, parlando dei sarti, per i quali « creare » un vestito significava accorciare la lunghezza.

L'incoerenza delle esperienze educative, l'audace utopismo delle ideologie, sono incompatibili con la vera tradizione salesiana. Non si può distruggere uno strumento del passato, che ha dato le sue prove di validità, finché non è sostituito da uno strumento autentico dello stesso spirito, e portatore delle stesse legittime speranze...

Ciò mi conduce a indicare una terza e ultima condizione: l'unità di sforzo. Tutta la speranza della Chiesa sarebbe vana, e la delusione grande, se la Famiglia salesiana non affronta l'avvenire unita e coerente. Non si vede come, a un problema della levatura di quello che abbiamo evocato all'inizio, un individuo anche geniale possa fare fronte.

Anche se le sue idee sono buone – ma lo saranno poi davvero? – lo trascineranno fatalmente fuori della vera strada, se egli non accetta di essere l'uomo della sua famiglia intera, in tutti i suoi elementi diversi e complementari.

* * *

Credo che ho detto abbastanza, e che devo fermarmi qui.

Si dovrebbe avere la grazia della vostra vocazione per arrischiare di spingersi oltre.

Credo di aver detto, senza oltrepassare i miei lumi, fino a che punto il vostro compito è grande, e urgente, agli occhi della Chiesa; e con quanta fiducia la Chiesa attende le vostre audacie creatrici nella fedeltà.

La nostra gioventù sarà guadagnata e salvata, guadagnata a Cristo – al quale solo spetta il diritto e il potere – da uomini che l'ameranno come l'amava san Giovanni Bosco, così forte, e così bene. Questi uomini, queste donne, esistono: siete voi.

E Dio vi aiuti.

Gabriel-Marie Garrone
Cardinale

DIRETTORI DELL'ISTITUTO DAL 1896 AD OGGI

1 - Buzzetti Antonio	1896 - 1898
2 - Chiesa Giovanni	1898 - 1904
3 - Chiapello Tomaso	1904 - 1906
4 - Emanuel Federico	1906 - 1919
5 - Castellano Nicola	1919 - 1923
6 - Tamburino Giuseppe	1923 - 1926
7 - Tenneriello Francesco	1926 - 1932
8 - Fanara Roberto	1932 - 1935
9 - Tittarelli Enrico	1935 - 1936
10 - Festini Giuseppe	1936 - 1938
11 - Sara Pietro	1938 - 1941
12 - Nannola Nicola	1941 - 1947
13 - Gentilucci Aspreno	1947 - 1950
14 - Scognamiglio Salvatore	1950 - 1953
15 - Marrone Antonio	1953 - 1959
16 - Scrivo Gaetano	1959 - 1962
17 - Griggio Antonio	1962 - 1965
18 - Maruccelli Aldo	1965 - 1967
19 - Tristano Domenico	1967 - 1968
20 - Borra Giuseppe	1968

L'opera di Caserta fu decorata dal più radioso prodigio che il Beato D. Michele Rua compisse da vivo. Eccone la documentazione e la narrazione nello stile brillante del Rev.mo Sig. D. Adolfo L'Arco:

« D. Rua, l'ultima volta che fu a Caserta, scrive il Sacerdote D. Pietro Squarzon, che era catechista, accolto con sentite dimostrazioni di venerazione e di affetto dai Superiori, dagli alunni dell'Istituto e da numerosi ammiratori dell'Opera salesiana, destò subito in tutti una profonda impressione con quella sua aria di santità e di paterna bontà sorridente. Invitato dal Direttore, Don Federico Emanuel, a celebrare il mattino seguente la Messa della comunità nella cappella interna, accettò ben volentieri l'invito.

L'assistenza dei giovani, l'ordine del piccolo clero, per la solenne e straordinaria funzione religiosa, preoccuparono tanto il giovane catechista che non pensò se nel Tabernacolo vi fossero Particole sufficienti per una Comunione di oltre 200 giovani, e al momento della Comunione indossò cotta e stola per assistere il Signor Don Rua nella distribuzione delle Sacre Specie; ma quando salì sull'altare e constatò che nell'unica pisside non v'erano più che una dozzina di Particole, si sentì sconvolto e fortemente turbato.

Si fece accompagnare da due torciferi alla Chiesa pubblica, sperando una soluzione alla critica situazione. Richiesto, Don Antonio Uberti, addetto alla Chiesa, rispondeva che non ve n'erano abbastanza neanche per i fedeli. Non si può dire in quale stato d'animo il giovane prete tornasse alla cappella interna.

E Don Rua? ... Tranquillo, senza spezzare le specie eucaristiche, continuava a comunicare ... e passarono alla balastra tutti i 200 giovani, i confratelli, chierici e laici, e i famigli.

Il catechista stesso ricopriva la Pisside e la riponeva nel Tabernacolo con un nodo alla gola e le lacrime alle ciglia. Lo sfogo di pianto venne quando poté trovarsi in sacrestia. Aveva osservato che il numero iniziale di Particole nella Pisside non era diminuito al termine della Comunione generale!

Moltiplicazione delle ostie

I giovani vollero sapere subito la causa di quel pianto; e il catechista narrò, tra i singhiozzi, l'accaduto.

A mezzogiorno, a tavola, egli accennò al fatto del mattino, ma Don Rua, con uno sguardo dolce e sorridente, gli impose silenzio e distrasse l'attenzione dei presenti, parlando d'altro.

Profonda fu l'impressione riportata dai giovani, e, divenuti ex-allievi, gli alunni di quell'anno ricordano il fatto e ne parlano con ammirazione ».

In una paginetta della Cronaca della Casa il Direttore Don Federico Emanuel, futuro Vescovo di Castellammare di Stabia, sotto la data 10 aprile 1909, scrisse di proprio pugno questi due disadorni, ma sublimi periodi: « Il catechista Don Pietro Squarzon dichiarò che, essendosi dimenticato di consacrare, giunto il momento della Comunione, constatò che, avendo il Signor Don Rua estratto la Pisside, vi trovò poche ostie consacrate e che, senza preoccuparsi, cominciò a comunicare e comunicò tutti i 130 alunni ».

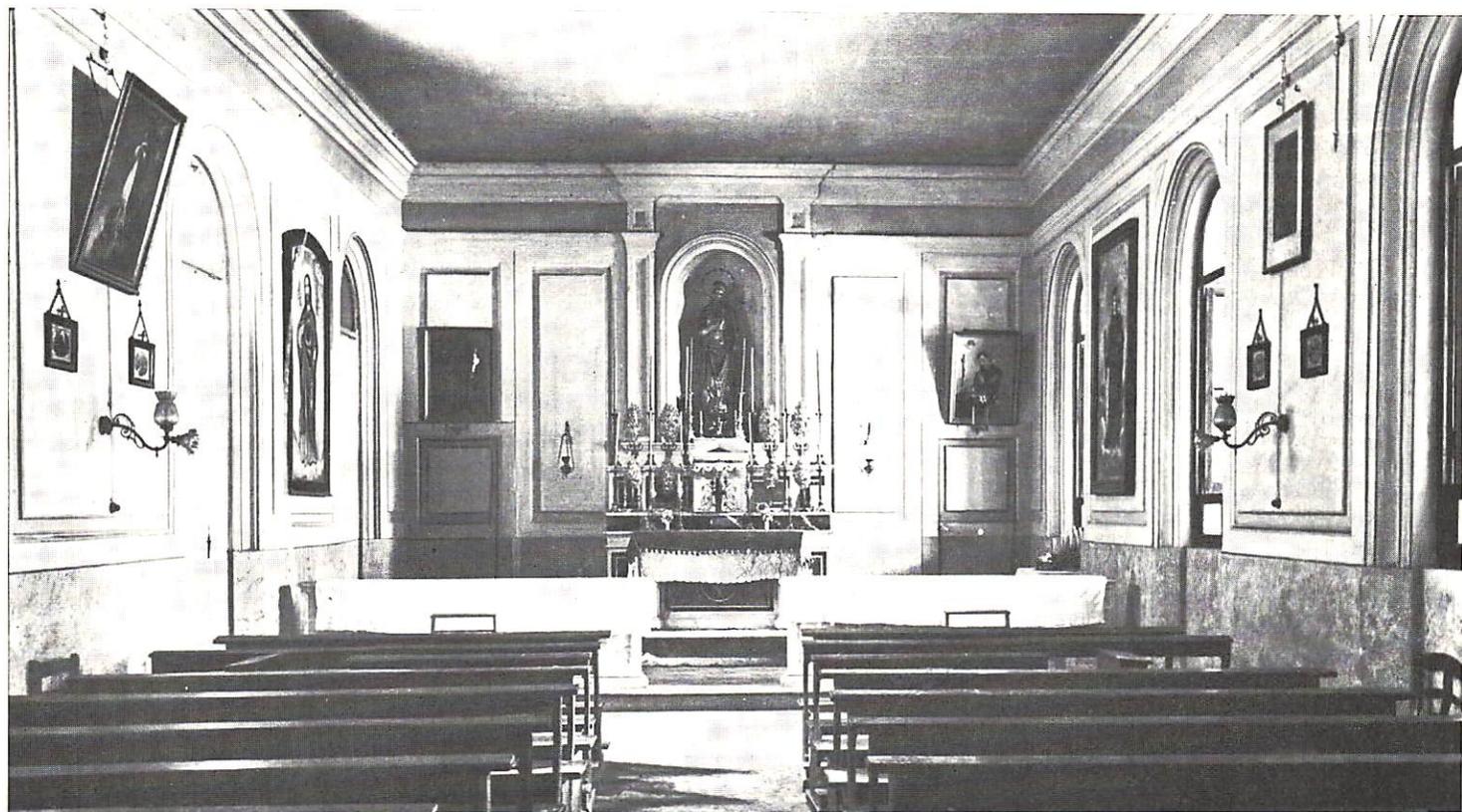
Il Direttore calcola solamente gli alunni interni, mentre D. Squarzon, il catechista, calcola anche gli alunni esterni.

Il Cuore della Vergine Madre è sempre pronto a sfamare i suoi figli, famelici di Dio.

DOMENICO SANTANGELO

L'Ing. Domenico Santangelo, a 80 anni rievocando l'opera sua nella costruzione dell'Istituto Salesiano così si esprime lasciando questa preziosa memoria:

« 14 giugno 1896. Tutto era pronto per l'apposizione della prima pietra della Chiesa Salesiana. Per avere gli ordini



Nella foto: la cappella provvisoria inaugurata nel 1897, rimasta per alcuni anni cappella degli alunni interni, ora sala da pranzo, fu testimone del miracolo della "moltiplicazione delle ostie" operata da D. Rua.

opportuni, il sottoscritto ingegnere progettista e direttore dei lavori si recava all'Episcopio ove era alloggiato il Sac. D. Michele Rua. Questi nel vederlo gli disse: « Chi sa che desidera oggi il nostro giovane ingegnere? » Io risposi: « Non desidero che d'avere disposizioni sul da farsi ».

« Ebbene qualche cosa sempre si aspetta, ed io gliela darò. Conservi sulla sua scrivania questa immagine... Lei avrà tanti affari da essere obbligato a mettersi le mani nei capelli, per disbrigarli ».

« Prometto, sig. D. Rua », risposi ed allora egli prese un'immagine di Maria Ausiliatrice, la sollevò in alto e stette lì con lo sguardo al cielo per circa un quarto d'ora; dopo la benedizione, la baciò e me la diede. Da quel giorno quella immagine è sulla mia scrivania, e veramente sono stato sempre costretto a tenere le mani nei capelli per disbrigare gli affari che affluivano sul mio tavolo ».

Tanto per la verità. - Caserta 1° aprile 1947.

Ing. Domenico Santangelo

Torino, 22 giugno 1899

« Carissimo D. Buzzetti,

dal carissimo D. Cagliero riceverai L. 400, offerta dell'anonima benefattrice per l'acquisto di un calice e di una pisside per la cappella provvisoria di cotesto nascente Istituto. Essa mi ricorda che la casa desiderata da tanto tempo e la Chiesa dovranno essere sotto il titolo del S. Cuore di Maria, e mi nota che nella Diocesi di Caserta la festa in onore di questo Sacro Cuore si farà nella p.v. domenica 27 corr. Procura pertanto che si solennizzi costì nel miglior modo possibile e mandamene subito una bella descrizione che io spedirò alla pia signora; questo le sarà di consolazione e a noi molto utile.

Prega pel tuo aff.mo in G. C. - Sac. C. Durando ».

ATTO NOTARILE

RACCHIUSO NELLA PRIMA PIETRA, BENEDETTA IL 14 GIUGNO 1896, DA MONS. GENNARO COSENZA, VESCOVO DELLA CITTÀ

« Nell'anno di nostra salute 1896, nella terza domenica dopo la Pentecoste, dedicata nella Diocesi a solennizzare la festa del Purissimo Cuore di Maria SS., correndo l'anno XIX del Sacro Pontificato della Santità di N. S. Papa Leone XIII, dal Rev.mo ed Ecc.mo Mons. Gennaro Cosenza, Vescovo di Caserta assistito dal sac. Michele Rua, Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales e Successore immediato del Fondatore della medesima, sac. Giov. Bosco, di venerata memoria, veniva collocata e benedetta la pietra angolare dell'Istituto Salesiano da erigersi secondo le disposizioni della Divina Provvidenza in questa città sui disegni dell'illustre Ing. Domenico Santangelo, a beneficio della gioventù specialmente povera ed abbandonata.

Fungevano l'ufficio di Padrino e Madrina l'ill.mo Comm. Francesco Saverio Correr, Sindaco della città, e la signorina Clementina della distinta famiglia Leonetti.

La Chiesa e l'Istituto sono posti sotto la protezione e titolo del Purissimo Cuore di Maria, dalla cui intercessione si attendono le più copiose benedizioni per la Diocesi.

Perché non si perda la memoria di questo fatto, che si spera tornare di gloria al Signore e di vantaggio e decoro alla città di Caserta, la presente pergamena, redatta in due fogli, viene chiusa in cassetta di metallo con medaglia e monete del tempo unitamente ad altra firmata dal prelodato Mons. Vescovo, dal Superiore Generale della Pia Società Salesiana, dalle Autorità, dal Clero e da altri signori presenti, il tutto racchiuso accuratamente nella stessa pietra angolare. Caserta, 14 Giugno 1896 ».

Seguono le firme del Vescovo, del Padrino e Madrina, delle Autorità, dei Notabili e l'autentica del Notaio Cav. Michitto.

SALESIANI

Sac. Borra Giuseppe
 » Cesario Francesco
 » Cuomo Tommaso
 » D'Avino Giuseppe
 » Di Lella Innocenzo
 » Faraci Luigi
 » Fagnoli Giovanni
 » Frangipane Aldo
 » Gambardella Bruno
 » Guarino Antonio
 » Guastella Raffaele
 » Martignon Luigi
 » Montella Francesco
 » Oliviero Antimo
 » Paradies Nicola
 » Pennelli Felice

Sac. Pentecoste Alessandro
 » Perna Francesco
 » Perrone Giovanni
 » Rocco Andrea
 » Sauchelli Luigi
 » Scognamiglio Giorgio
 » Sessa Pietro
 » Toriano Giuseppe
 » Traversa Osvaldo
 Coad. De Meo Albo
 » Imperato Vincenzo
 » Ressa Alberto
 » Stiappacasse Luigi
 Ch. De Martino Benito
 » Franzé Tommaso
 » Guarino Giancarlo
 » Regnoli Giuliano

Marchesiello Gaetano
 Mele Giovanni
 Molfino Enrico
 Morace Massimo
 Orlando Domenico
 Papa Cesare
 Papa Domenico
 Papa Marco
 Parisi Santolo
 Pascarella Lucio
 Pennino Antonio
 Ponticelli Ferdinando
 Pontillo Carlo
 Rinaldi Giancarlo
 Spaccante Riccardo
 Tronco Mario
 Vertaldi Luigi

D'Angelo Lorenzo
 Daniele Salvatore
 D'Argenzio Giuseppe
 De Iorio Giustino
 de Sanctis Paolo
 Feola Gaetano
 Finelli Amedeo
 Granata Pasquale
 Iodice Gianfranco
 Marcaccio Gerardo
 Maturi Luigi
 Mingione Giuseppe
 Motta Antonio
 Narducci Antonio
 Papa Marcello
 Pappalardo Antonio
 Russo Ciro
 Russo Francesco
 Santonastaso Domenico
 Santoro Michele
 Sesio Carlo
 Spanò Rosario
 Tagliatela Emilio
 Tammaro Carmine
 Valentino Angelo

INSEGNANTI ESTERNI

Prof. Bonacci Mattia
 » Cecere Luigia
 » Corbo Giuseppe
 » Fucci Maria Luisa
 » Giannico Luigi
 » Giordano Giulio

Prof. Lanzillotti Antonia
 » Mastroianni don Giuseppe
 » Mone Pasquale
 » Orsini Franca
 » Villari Francesco

1° Media - sez. A

Caiazzo Giuseppe
 Capriati Ciro
 Chiodera Carlo
 Corvino Pasquale
 D'Agostino Gaetano
 D'Avenia Andrea
 De Angelis Giuseppe
 de Biasio Gennaro
 De Paolo Antonio
 Dragone Domenico
 Foglia Biagio
 Iantorno Antonio
 Lauritano Claudio
 Lofiego Carmine
 Lombardi Marco
 Marotta Pietro
 Martone Carmine
 Maurelli Giuseppe
 Picozzi Francesco

Reccia Nicola
 Redi Ottavio
 Santantonio Daniele
 Tariello Biagio
 Vidiri Francesco
 Viti Sisto

1° Media - sez. B

Bellocchio Tiziano
 Campanile Giuseppe
 Capacchione Salvatore
 Capone Vincenzo
 Cappiello Alessandro
 Cocco Antonio
 Cordua Giancarlo
 d'Anna Marco
 Falvo Pietro
 Faraldo Pasquale
 Grasso Ciro
 Maccauro Giuseppe

1° Media - sez. C

Antonucci Carlo
 Attingenti Enrico
 Aulicino Luigi
 Bosco Biagio
 Castiello Aniello



Nella foto - 1973: classe Terza Media - sezione A



Nella foto - 1973: classe Terza Media - sezione B



Nella foto - 1973: classe Terza Media - sezione C



Nella foto - 1973: Classe 3° Liceo classico: i maturandi del 75°

1° Media - sez. D

Amore Ottone
Bologna Rosario
Caggiano Giovanni
Carrozza Francesco
Delli Carpini Riccardo
Diana Nicola
Di Iorio Antonio
Di Muccio Enrico
Di Ruggiero Vincenzo
Franzese Vincenzo
Imparato Antonino
Insalata Gennaro
La Torraca Ferdinando
Marino Mario
Marotta Alessandro
Merola Raffaele
Muscarella Giovanni
Navas Antonio
Parillo Alessandro
Pepe Mario
Pitocco Sandro
Salcuni Matteo
Tammaro Elio
Tedesco Antonio

2° Media - sez. A

Andrisani Francesco
Campanile Michele
Chiodera Rodolfo
Cicatiello Gabriele
Colamonico Carmelo
Colapietro Antonio
Coronella Ludovico
Corvino Ortensio
Croce Alfredo
della Peruta Pietro
Del Sole Raffaele
Di Lorenzo Francesco
Di Pippo Michele
Falco Gaetano
Ianuale Cristofaro
Iazzetta Mauro
Imbroglia Michele
Madonna Aniello
Madonna Antonio
Marenna Cesare
Marotta Domenico
Morena Nicola
Natale Giovanni
Natale Orazio
Orlando Dorian
Reccia Michele
Viola Gaetano

2° Media - sez. B

Alois Antonio
Caduto Maurizio
Caputo Emilio
Carluccio Stanislao
Crea Domenico
D'Angelo Massimo
D'Aria Silvestro
De Cristofaro Dario
Di Nuzzo Vincenzo
Esposito Emilio

Fiorillo Antonio
Gentile Francesco
Graziano Salvatore
Iadicicco Nicola
La Sorda Guido
Lettieri Anthony
Madonna Francesco
Marino Silvestro
Mennone Amerigo
Parillo Vincenzo
Raucci Francesco
Romano Germano
Romano Giuseppe
Russo Salvatore
Salcuni Pietro
Sesio Luigi
Sorice Mario
Taddeo Carlo
Testa Alessandro
Ventre Luigi
Zoccolillo Pasquale

2° Media - sez. C

Abbatiello Marcello
Cammuso Frank
Campanile Michele
D'Addio Rosario
Delli Carpini Giovanni
Dell'Isola Alighiero
De Simone Renato
Diana Lorenzo
Di Nardo Fioravante
di Stasio Stefano
Femiano Antonio
Fiorillo Nicola
Fusco Umberto
Gargiulo Gaetano
Graziano Gianfranco
Iannitti Michele
Iodice Pasquale
La Cerra Antonio
Lanzante Ubaldo
Letizia Giovanni
Marotta Salvatore
Messina Vincenzo
Pascarella Giovanni
Polizzi Umberto
Pulcrano Carlo
Ragozzino Agostino
Russo Tommaso
Salerno Luigi
Servillo Giuseppe
Valentini Enrico

3° Media - sez. A

Bertoldi Giuseppe
Bonagura Clemente
Cacciapuoti Pasquale
Capriati Pietro
Castaldo Enrico
Caterino Luigi
Cinquegrana Pasquale
De Gennaro Arturo
De Pascale Francesco
Di Marzo Giuseppe
Esposito Antonio

Esposito Renato
Esposito Vincenzo
Ferraro Salvatore
Fusco Pasquale
Laudiero Antonio
Liguori Francesco
Magliulo Antonio
Marcello Domenico
Marino Michele
Marra Maurizio
Mazzarella Vincenzo
Melillo Giuseppe
Merelli Fabio
Pagliaro Francesco
Patria Guglielmo
Pellegrino Pietro
Popoli Alessandro
Ragozzino Pietro
Raucci Pasquale
Santoro Aurelio
Trombetta Alessandro

3° Media - sez. B

Alifano Michelangelo
Antonucci Nunzio
Arena Fabio
Auricchio Michele
Biancardi Vincenzo
Camerlingo Emilio
Consalvo Gerardo
Cunto Pasquale
D'Arrigo Antonello
Del Giudice Alberto
Dello Stritto Giovanni
Del Missier Lorenzo
Di Fonzo Giorgio
Farbotti Giuseppe
Gallicola Maurizio
Giuliano Giovanbattista
Iannelli Andrea
Iazzetta Maurizio
Ilardi Umberto
Illiano Biagio
Massaro Donato
Massimo Francesco
Piantadosi Pasquale
Striani Vincenzo
Susani Giovanni
Tartaglione Antonio
Tedesco Antonio
Testa Francesco
Trabucco Umberto

3° Media - sez. C

Altiero Nicola
Attingenti Vincenzo
Bottiglieri Francesco
Centore Pietro
Chierchia Emilio
Ciurleo Massimo
D'Alessandro Alessandro
Fiorucci Giuliano
Fusco Antonio
Girolamo Francesco
Lanziello Marcello
Loffredo Antonio
Manco Girolamo

Marino Michele
Marotta Pietro
Martone Lucio
Masciello Roberto
Melisurgo Dario
Menditto Luigi
Merola Maurizio
Mormone Roberto
Napoletano Luigi
Pontillo Carlo
Porfido Salvatore
Provitera Fabio
Rossacco Francesco
Russo Andrea
Spinelli Arsenio
Tartaglione Tommaso

4° Ginnasio - sez. A

Benvenuti Antonio
Bocciero Lorenzo
Capoluongo Giancarlo
Catrame Francesco
Correra Sebastiano
Corvino Giuseppe
Crisileo Raffaele
d'Anna Giuseppe
De Angelis Raffaele
Izzo Nicola
Lombardi Raimondo
Lucia Michele
Mazzotta Francesco
Merola Carmine
Napolitano Emilio
Natale Alfredo
Perrotta Pasquale
Pilleri Salvatore
Pitocco Guido
Sciacca Adriano
Sciacca Romolo
Servillo Marco
Spiritigliozzi Sergio

4° Ginnasio - sez. B

Amoriello Pio
Augusto Alessandro
Bonagura Luigi
Centore Luca
D'Angelo Florindo
Del Gaudio Luigi
Dell'Aversana Angelo
Di Pippo Raffaele
Fusaro Pietro
Gilardi Lucio
Laudante Roberto
Leonardo Luigi
Maggio Ugo
Maremma Carmine
Mazzei Luigi
Nuzzi Amedeo
Nuzzo Angelo
Palma Pasquale
Papa Pasquale
Patria Alberto
Pesce Sandrino
Picazio Valentino
Ramundo Giuseppe
Russo Michele

5° Ginnasio - sez. A

Abbatiello Rocco
Arcuri Giuseppe
Cocchiarella Mariano
Colamatteo Pio
Coppola Achille
D'Angelo Salvatore
D'Avico Cosimo
Del Gaudio Vincenzo
De Lisa Pasquale
Dello Iacovo Vincenzo
Di Matteo Elio
Di Verniere Donato
Grassini Ennio
Izzo Luigi
Nacca Raffaele
Pane Renato
Perrotta Michele
Stanco Nicola
Troiano Giuseppe
Valente Giuseppe
Vigliotti Antonio
Zumbolo Andrea

5° Ginnasio - sez. B

Bobbio Marco
Buccino Rosario
Caterino Ernesto
Centore Giovanni
Cicatiello Angelo
Corvino Pasquale
D'Agostino Carlo
D'Angelo Francesco
D'Aria Luciano
Fusco Nicola
Gargano Giovanni
Garritani Antonio
Letizia Ortensio
Madonna Francesco
Mancino Giovanni
Mancuso Aniello
Marchelletta Antonio
Naddei Teodoro
Paolella Orlando
Passaro Domenico
Spirito Pietro

1° Liceo

Avilla Giovanni
Bellocchio Osvaldo
Bocciero Antonio
Bove Domenico
Bovenzi Antonio
Cappello Alfonso
D'Alessandro Giancarlo
De Lisa Giuseppe
De Luca Giancarlo
Di Biase Luciano
Euro Giovanni
Filippone Daniele
Flocco Enzo
Flocco Romeo
Franco Armando
Franco Domenico
Greco Pietro
Iodice Pietro
Lauritano Adamo

Longoni Marco
Masciello Maurizio
Maurano Francesco
Palmisani Matteo
Russo Antonio
Russo Raffaele
Salvatore Claudio
Santonastaso Fernando
Scavone Luigi
Striani Adolfo
Viciglione Tommaso

2° Liceo

Bianco Nicola
Cantiello Luigi
Capoluongo Stefano
Caputo Francesco
D'Alessandro Luciano
D'Aniello Giuseppe
Gentile Tommaso
Grimaldi Giuseppe
Iulianiello Giuseppe
Maiorano Rosario
Marotta Michele
Merola Antonio
Merola Vincenzo
Palmieri Giovanni
Panetta Antonio
Pennetta Giuseppe
Raucci Carlo
Rotondo Dario
Santonastaso Diego
Saturno Ciro
Servillo Ferdinando
Speranza Antonio

3° Liceo

Alviano Glav. Goffredo
Arduino Massimo
Aversano Orab. Domenico
Barbato Domenico
Cappuccio Francesco
Castaldo Andrea
Castiello Angelo
Cianci Giovanni
Ciaramella Luigi
D'Aiello Gian Paolo
D'Argenzio Giovanni
De Vicariis Pasquale
Di Salvo Alberico
Di Verniere Gerardo
D'Onofrio Massimo
Feola Paride
Ievoli Fioravante
Iovine Raffaele
Marcelletti Francesco
Maturo Antonio
Maviglia Francesco
Montano Domenico
Palermo Nicola
Pellegrino Antonio
Provitera Paolo
Regnoli Giuliano
Scagliusi Battista
Simone Maurizio
Volpe Armando
Zampano Angelo

LA CAMPANELLA

Nuova Serie - Anno IV n. 14

Direttore:

Sac. Giuseppe Borra S.D.B.

Direttore Responsabile:

Antonio Marotta

Redazione:

Via Don Bosco, 24 - Caserta
tel. 25592 - 27192

Stampa:

Arti Grafiche Russo - Caserta

Autorizzazione del Tribunale di
S. Maria C.V. n. 129 del 26 feb-
braio 1969.

Spedizione in abbonamento po-
stale Gruppo IV (Concessione
Direzione Provinciale Poste Ca-
serta).